

LE PARTI DELL'ESSERE NELL'ALBERO DELLA VITA



Quando Abramo fissò, osservò, vide, verificò e comprese. Egli incise, intagliò e combinò. Ebbe successo e il Maestro di tutto, sia Egli benedetto, si rivelò a lui

(Sepher Yetzirah, 2:2)

Rune tu troverai, lettere chiare, lettere grandi, lettere possenti, che dipinse il terribile vate, che crearono i supremi numi [...] Sai come incidere? Sai come interpretare? Sai come dipingere? Sai come provare? Sai come invocare? Sai come sacrificare? Sai come mandare? Sai come immolare?

(Hávamál – Edda Poetica, 142-144)

INTRODUZIONE

La Gnosi Universale, che è arrivata a noi tramite l'opera e il sacrificio del V.M. Samael Aun Weor, ci insegna che ognuno di noi ha un Essere, e che quest'Essere è formato da varie parti, ognuna di esse autonoma ed auto-cosciente. Cosa questo voglia dire veramente può solo essere verificato di persona, tramite l'esperienza diretta e quindi tramite la pratica ed il lavoro interiore.

Ogni lavoro che svolgiamo, tanto sul piano fisico quanto sui piani interni, necessita di una qualche forma di organizzazione. La mente per sua natura tende ad organizzare, a sistemare, a creare una qualche forma di ordine o struttura all'interno della quale possa muoversi e fare il suo lavoro di ricerca, di analisi, di comparazione, di selezione, ed infine di sintesi. La nostra società ha strutturato regole, costumi, abitudini, leggi, formalità varie, non sempre per mero capriccio ma spesso per necessità di sopravvivenza sociale e morale. Nel mondo spirituale o interiore, al quale accediamo tramite le nostre pratiche, le cose funzionano alla stessa maniera. Perché mai dovrebbe essere diverso? *"Come è in alto è in basso"*, diceva Ermete Trismegisto.

Da sempre l'uomo ha cercato di edificare delle strutture interne, basandosi sull'osservazione della natura, del suo ambiente circostante, e ovviamente sulle proprie esperienze individuali e collettive. Così nel Messico antico troviamo gli animali totemici o del calendario maya e azteco; nel nord Europa troviamo le rune e i nove mondi dell'albero *Yggdrasil*; nei sistemi dei primi gnostici troviamo i trenta eoni pleromatici; nel Tibet abbiamo le quarantadue divinità irate e benevole, ecc. ecc. Di tutte queste tradizioni, quella che sicuramente ha portato questo sistema di classificazione a livelli piuttosto elaborati è la tradizione ebraica.

La Cabala ebraica è la scienza dei numeri o matematica di Dio. Le leggi della Cabala sono universali, perché appunto sono basate sui numeri, e questi sono universali. Gli animali di una data tradizione valgono spesso solamente per quella tradizione – ad esempio il serpente ha un significato per gli indiani ed un altro per i cristiani – ma i numeri sono uguali per tutti. Non ci sono "due uno" o "due due". Pertanto, non c'è da stupirsi se la Cabala è stata usata come mezzo principale dai più grandi esoteristi della nostra epoca; non perché la Cabala ebraica sia superiore agli altri sistemi di classificazione, ma perché è il sistema più completo, più sintetico che ci sia, e come tale è in grado di assimilare – e spiegare – altri sistemi a noi conosciuti. Pertanto, è una mappa preziosa attraverso la quale possiamo orientarci nei mondi interni, come lo stesso Maestro Samael ha dichiarato, precisando però che tale studio va sempre affiancato al lavoro interiore.

Il Maestro Samael si è servito di questa mappa per spiegare le parti dell'Essere e il cammino della Grande Opera, cosa che nessun esoterista aveva fatto finora. L'albero della vita, il principale strumento della Cabala, è stato usato in molti modi e per scopi diversi, ma nessuno finora se n'era servito per spiegare l'Essere e le sue diverse parti. Questa è la grande innovazione della Cabala gnostica.

Consiglio pertanto, a chi voglia approfondire l'argomento, la lettura del libro *Tarocchi e Cabala* del Venerabile Maestro Samael Aun Weor, che contiene tutta la conoscenza cabalistica necessaria ed essenziale per entrare in contatto con le parti del nostro stesso Essere che abitano nelle regioni superiori di coscienza. Solo entrando in contatto con queste parti troveremo la motivazione e la forza per andare avanti nel cammino, in quanto esse sono più reali di noi su questa terra, dove vediamo solo una "fotocopia di una fotocopia di una fotocopia" ecc. di ciò che è la vera realtà dell'Essere.

Questa è la motivazione del presente lavoro, che spero possa motivare e servire anche ad altri.

IL METODO CABALISTICO

La Cabala è stata definita da molti lo yoga d'Occidente. A differenza dello yoga tuttavia essa ricerca la conoscenza dei misteri partendo da ciò che conosciamo o che siamo in grado di conoscere. La meditazione cabalistica utilizza i contenuti della mente anziché rimuoverli, come fanno le discipline orientali, per riorganizzarli sulla base della ricerca dell'Essere.

Il cabalista circostrive lo spazio conosciuto e costruisce una serie di concetti sintetici che egli chiama *Sephiroth*, che in ebraico viene tradotto generalmente come "Emanazioni". Parte quindi dal punto più alto che la sua mente è in grado di concettualizzare, e termina nel punto più basso, stabilendo altri punti esistenti fra questi sulla base della sua osservazione e meditazione. L'uso dell'immaginazione è pertanto fondamentale in questo metodo, a differenza dei metodi d'addestramento orientali, come lo yoga o lo zen, dove l'immaginazione è invece sconsigliata.

Si tratta quindi di un approccio meno faticoso, ma anche meno diretto del metodo orientale, e pertanto presenta i suoi pericoli che bisogna conoscere lungo la via. I cabalisti stessi avvertono che l'uso dell'immaginazione dev'essere finalizzato ad una maggiore introspezione e contatto con il divino, e che la forma serve solo a contenere un principio, un valore altrimenti inesprimibile. Per quanto i cabalisti abbiano scelto con cura le loro immagini e le loro parole atte a descrivere il processo divino, loro stessi avvertono rispetto ai limiti di tale linguaggio, fondamentalmente limitato per il semplice fatto di essere umano. Per quello nella tradizione ebraica la Cabala è riservata a pochi eletti, e non può essere impartita se non sotto la guida di un rabbino esperto. I rischi che ne derivano altrimenti sono molti, dalla semplice speculazione o dibattito filosofico alla vera e propria "eresia", cioè la nascita di correnti cabalistiche alternative, non riconosciute dall'ortodossia ebraica.

Illustrato brevemente il metodo cabalistico, che è più o meno lo stesso per tutte le forme di Cabala che sono nate dal medioevo in poi, a questo punto è opportuno aprire una piccola parentesi sulle origini storiche della Cabala e sulle sue susseguenti diramazioni, per comprendere l'uso che ne facciamo oggi nella Gnosi.

LE ORIGINI GNOSTICHE DELLA CABALA

Il Maestro Samael dice che *"la Cabala si perde nella notte dei tempi, laddove venne concepito l'Universo, nel grembo di Maha Kundalini, la Grande Madre"*. Nella Gnosi ricerchiamo la sostanza delle cose, piuttosto che la loro forma, e dunque non rileghiamo a nessuna cultura o tradizione particolare le origini di un qualcosa che è insito nella natura umana.

Tuttavia ai fini informativi, perché è giusto anche fare riferimento a quelle forme che hanno ospitato – e che continuano ad ospitare – i principi eterni, tenterò di delineare per quanto possibile un breve quadro storico della Cabala, così come la conosciamo oggi.

È comunemente accettato dalla comunità esoterica che la Cabala abbia origini ebraiche. Tuttavia molti punti, anche a livello storico, sollevano dei dubbi riguardo all'autenticità di tali affermazioni. Sicuramente la Cabala fa la sua prima apparizione al vasto pubblico nel medioevo, con la pubblicazione dello *Zohar* ("Il Libro dello Splendore") e del *Sepher Yetzirah* ("Il Libro della Formazione"), quest'ultimo composto però secondo diverse fonti fra il III e il VI secolo d.C. Un altro testo, meno noto in Occidente ma non meno importante per i cabalisti ebrei, e che circolava già da

tempo nei circoli rabbinici dell'epoca, era il *Sepher ha-Bahir* ("Libro dell'Illuminazione"), da molti considerata la fonte originale dello *Zohar* e quindi la prima opera cabalistica vera e propria.

Si tratta in tutti e tre i casi di testi appartenenti prettamente alla tradizione esoterica ebraica, di difficile comprensione, che per comprendere richiederebbe, oltre ad un intenso studio, un'immersione totale in tale cultura.

Ad una lettura attenta di questi testi, tuttavia, si notano delle influenze fortemente gnostiche, che fanno pensare ad un ascendente comune, probabilmente egizio o comunque ellenistico. Questo è il caso del *Bahir*, la cui affinità sorprendente con i sistemi gnostici dei primi cristiani – che come sappiamo ebbero origine in Egitto – è tuttora oggetto di studi e dibattiti. Anche in un testo meno conosciuto, e fino ad allora rilegato ad un pubblico esclusivamente ebraico e ancora più ristretto, chiamato *Hekhalot Rabatai* ("I Palazzi Superiori"), si nota un incredibile somiglianza con testi gnostici di matrice egiziana: qui troviamo infatti istruzioni dettagliate per una sorta di ascesa spirituale attraverso sette "Camere", davanti alle quali l'iniziato avrebbe trovato otto sorveglianti ciascuno, da superare mediante apposite formule mantriche e sigilli. Troviamo qualcosa di molto simile in testi gnostici come *Pistis Sophia* o *I Due Libri di Jeu*, come anche nel *Libro dei Morti* egizio o nel *Libro degli Inferi*.

È molto probabile quindi che la Gnosi primitiva e la Cabala ebraica procedano da un'unica fonte iniziatica, la stessa che diede in seguito vita all'Alchimia.

Non è corretto dire tuttavia che gli ebrei non abbiano partecipato o non abbiano contribuito notevolmente a modellare quella forma meravigliosa attraverso la quale oggi conosciamo la Cabala. Essa è, in un certo senso, anche frutto e merito della raffinata mentalità ebraica. Sappiamo grazie al Maestro Samael che, fra tutti i popoli Atlantidei, quelli che avevano sviluppato maggiormente la mente erano i Semiti, progenitori degli ebrei. Pertanto non c'è da stupirsi se la Cabala, o almeno quella forma che ci è arrivata oggi come tale, e che come vedremo ha continuato a subire delle modificazioni nel corso dei secoli, abbia attinto dal carattere speculativo e filosofico ebraico.

Che sia esistita una Cabala pre-giudaica viene confermato dal Maestro Fulcanelli nelle sue *Dimore Filosofali*. Qui ci parla di una "cabala fonetica", che va per assonanza di parole piuttosto che per corrispondenze numerologiche, e che dice avere una relazione con il greco antico, la lingua dei filosofi. Ciò troverebbe ulteriore conferma nel fatto che la parola *gematria*, che indica uno dei metodi di analisi utilizzati dalla Cabala ebraica, deriva dalle parole greche *geometria* e *grammateia* ("conoscenza della scrittura"), e non dall'ebraico. Questo stesso termine appare per la prima volta con Pico della Mirandola, che come molti sanno fu l'iniziatore della Cabala cristiana nel Rinascimento fiorentino. Del resto, non vi sono evidenze dell'uso della gematria ebraica nell'Antico Testamento, mentre è esplicitato l'uso dell'*isopsefia* – suo equivalente greco – nel Nuovo Testamento. Su questo punto concordano molti autori e studiosi moderni, e vi è persino chi suppone che le origini della Cabala siano greche (vedasi ad esempio: Kieren Barry, *The Greek Qabalah*).

Fulcanelli a tal proposito ci dà nel suo libro un'interessante spiegazione della parola "Cabala", che lui dice derivare dal greco *Καβάλα* per deformazione, che vuol dire: "che parla un linguaggio incomprensibile o una lingua barbara". Non sappiamo ad ogni modo se si tratta di una lettura intuitiva di Fulcanelli, o se è realmente andata così. Gli ebrei fanno piuttosto risalire la parola – e ciò è la versione comunemente accettata dalla comunità esoterica – all'ebraico *QBL* (קבלה), che vuol dire "ricevere" o "tradizione". Il Maestro Samael dà un'altra interessante interpretazione della parola, facendola derivare dall'anagramma LABACA (CA-BA-LA), che letto in spagnolo è "La Vaca", cioè la Mucca, simbolo della Divina Madre, origine misteriosa e primordiale della Cabala stessa.

Ognuna di queste versioni potrebbe contenere un po' di verità. È evidente ad ogni modo, grazie a tutto ciò, che non possiamo far risalire la paternità della Cabala unicamente agli ebrei, per quanto essi abbiano contribuito al suo sviluppo in un sistema coerente e consistente.

A contribuire ad uno sviluppo del genere furono Moses Cordovero e la sua scuola, i quali popolarizzarono gli insegnamenti dello Zohar, ma soprattutto Isaac Luria, con il quale tali insegnamenti raggiunsero l'apice e si diffusero rapidamente. Da qui nasce una corrente nota come Cabala Luriana, sulla quale si basa gran parte della Cabala ebraica moderna.

A questo punto possiamo già contare tre correnti differenti di Cabala ebraica:

- **Cabala teorica** (tradizione teosofica)
- **Cabala meditativa** (tradizione estatica)
- **Cabala pratica** (tradizione magico-teurgica)

Di queste tre la corrente che si sviluppa maggiormente da Luria in poi è la Cabala teorica, di carattere filosofico e speculativo. La tradizione estatica della Cabala meditativa si sviluppa soprattutto grazie al lavoro di Abraham Abulafia, ritenuto ad ogni modo marginale nell'evoluzione della Cabala e solo di recente rivalutato da alcuni cabalisti (vedi: Aryeh Kaplan). La tradizione magico-teurgica della Cabala pratica è ritenuta invece spesso apocrifia e "vietata" dai cabalisti stessi. Ritenuta pericolosa, era insegnata soltanto in circoli ristretti e a gente assolutamente pura, pertanto ha formato una tradizione minore separata dalla Cabala. Alcuni autori sostengono che questa sia in realtà molto più antica della Cabala teorica, il che confermerebbe l'ascendente teurgico in comune con le prime manifestazioni gnostiche in Egitto e in Grecia. È molto probabile infatti che il carattere teorico e speculativo della Cabala ebraica sia un prodotto postumo medievale, giacché è risaputo che gli antichi non erano soliti filosofare ed erano molto più pratici. In questo senso, gli ebrei sarebbero stati capaci di ricostruire la loro tradizione esoterica in modo completamente differente dai cristiani, i quali nascosero le loro chiavi iniziatiche nel linguaggio ermetico dell'Alchimia e del simbolismo medievale. Entrambe le tradizioni ad ogni modo procedono dalla stessa sorgente iniziatica, come è dimostrato tra l'altro dalla comune accezione sin dai tempi di Raimondo Lullo che non ci si potesse occupare di Alchimia senza conoscere alcuni dei principi fondamentali della Cabala. Questo spiega come mai in periodi più recenti, in quella che come vedremo verrà definita *Cabala ermetica*, le due scienze si re-incontrano, per spiegarsi a vicenda¹. Non a caso il Maestro Samael dice che tutte le scienze dell'universo possono essere ridotte a Cabala e Alchimia.

L'epurazione della Gnosi primitiva da parte della Chiesa di Roma rese infatti "zoppa" la saggezza occulta delle varie tradizioni che tentarono di riformularla, in seno alla propria tradizione religiosa, tanto da costringere queste stesse tradizioni ad attingere l'una dall'altra. Quest'epurazione, che diede alla luce le due tradizioni ermetiche citate poc'anzi, non fece infatti che alimentare un certo atteggiamento sincretico che vide nel Rinascimento fiorentino la nascita della cosiddetta Cabala cristiana.

Opera di Giovanni Pico della Mirandola, la Cabala cristiana ebbe un successo enorme ai suoi tempi, e si consolidò in un vero e proprio movimento – spesso di opposizione alla sua controparte ebraica – che durò fino al 18° secolo. Fra i suoi esponenti principali troviamo Reuchlin, discepolo di Pico; Knorr von Rosenroth, il primo a tradurre in latino molte opere classiche della Cabala ebraica; Athanasius Kircher, a cui dobbiamo un adattamento dell'Albero della Vita ancora usato oggi nella Cabala occidentale; e per finire Eliphas Levi e Dion Fortune, il cui operato ad ogni modo porterà direttamente a quella che si conosce meglio come Cabala ermetica (o esoterica), uscendo così dai

¹ Vedi nota 70 a piè di pagina di: *Alchimia a Cabala in uno sconosciuto contemporaneo del Bruno: l'opera inedita di Pacifico Stivivi*, pag. 13; vedi anche: *Alchimia e Kabbalah*, Gershom Scholem.

confini essenzialmente religiosi dell'esperienza cristiana ed ebraica, per affacciarsi anche alle religioni pagane o misteriche dell'antichità greco-egizia, all'astrologia, all'alchimia, ecc.

Molti cabalisti moderni, soprattutto ebrei, accusano la Cabala ermetica di aver rimaneggiato gli insegnamenti originali della Cabala per scopi puramente personali o comunque molto distanti dallo spirito originale della Cabala. Penso che a questo punto del presente lavoro si sarà ormai compreso che, da un punto di vista gnostico, ciò non ha la benché minima importanza. La Cabala, come dice un saggio cabalista, è essenzialmente un modo di usare la mente, e non un sistema di conoscenza.

È questo modo di usare la mente, che è il vero spirito cabalistico originario, che il Maestro Samael ha usato per spiegare le parti dell'Essere nell'Albero della Vita, re-interpretando gli insegnamenti della Cabala ermetica alla luce dell'esperienza personale.

Dice un cabalista: "Anche se le radici del nostro sistema affondano nella tradizione, non c'è alcun motivo per cui si debba essere vincolati dalla tradizione stessa. Una tecnica che è realmente praticata è una cosa che cresce, in quanto l'esperienza di ciascun operatore la arricchisce, e diviene parte dell'eredità comune. Il cabalista moderno è l'erede dell'antico cabalista, ma deve interpretare la dottrina e riformulare il metodo alla luce della legge presente, se l'eredità che ha ricevuto deve avere per lui un qualche valore".

Dire che la Cabala autentica è di proprietà ebraica è tanto assurdo quanto dire che il centro del mondo sia Gerusalemme, perché si sa che *"Dio è una sfera il cui centro è ovunque e la circonferenza in nessun luogo"*. La sostanza di ogni percorso realmente esoterico, iniziatico, è sempre la stessa; cambia solo la forma. Chi non riconosce questo primo principio è sulla strada di diventare un pazzo, perché finirà con lo scambiare la forma per il principio dal quale è nata.

Fare riferimento a quei primi principi vuol dire fare riferimento all'Essere, a Dio, che è uno ed è uguale per tutti. Fuori dalla cornice del lavoro interiore, che serve per *rilegarci* con questo Essere, la Cabala degenera in filosofia, più tardi in settarismo, infine in idolatria. Citando un cabalista: *"Dobbiamo sempre mettere alla prova la purezza di una tradizione mediante il riferimento ai primi principi, ma giudicheremo egualmente la vitalità di una tradizione in base al suo potere di assimilare. Quella che non viene influenzata dal pensiero contemporaneo è soltanto una fede morta"*.

Il nostro motto nella Società Gnostica è *Tradizione e Rivelazione*. Entrambe sono necessarie, in quanto l'una conferma – o smentisce – l'altra.

Il grande contributo del V.M. Samael Aun Weor è stato quello non solo di rendere la Cabala accessibile ad un pubblico più vasto, svelandone i contenuti alla luce dell'esperienza presente, ma anche di ricondurre la Cabala alla sua essenza originale, a quei primi principi che sentivamo si stessero perdendo. Nello gnosticismo contemporaneo troviamo infatti sintetizzato tutto il meglio dell'esoterismo della razza Aria, che con Samael è giunta al suo termine. Per quello l'opera Samaeliana riunisce tutte le grandi tradizioni d'Oriente e d'Occidente, dal Nord al Sud, che come torrenti d'acqua viva hanno concluso il loro ciclo, il loro corso, per sfociare infine nella grande dottrina-sintesi della fine dei tempi.

La Gnosi ritrova così la sua purezza, uscendo dai confini strettamente religiosi di quelle tradizioni che l'hanno ospitata nel corso del tempo. Dire che la Cabala abbia origini ebraiche è come dire che la Gnosi abbia origini cristiane, e il V.M. Samael Aun Weor è venuto a ricordarci questo.

LE SEPHIROTH O PARTI AUTONOME ED AUTO-COSCIENTI DELL'ESSERE

Come mai una religione fondamentalmente monoteista, come quella ebraica, parla di dieci aspetti o "parti" di Dio? Questo è un punto che ha spinto molti ebrei ortodossi a non accettare la dottrina cabalistica; ma è anche un punto sul quale i cabalisti esperti hanno speso molto, per evitare di incorrere in eresie.

I cabalisti spiegano che Dio è come una luce pura, che è impossibile guardare direttamente. Per guardare una luce bisogna farlo attraverso una lente che possa riflettere i suoi raggi. Queste lenti sono dette in ebraico *ispaklaria* (letteralmente: "lente" o "specchio") e secondo la tradizione possono essere degli angeli o comunque degli intermediari. Nel cristianesimo l'intermediario per eccellenza è il Cristo stesso. Quando Gesù nel Pistis Sophia mostra la "gran luce" ai suoi discepoli, loro non la reggono, e Gesù si vede quindi costretto a "indossare altri abiti", cioè fare in modo che i discepoli accolgano quella luce nel grado in cui possono accoglierla. Solo un Cristo totalmente perfezionato è in grado di accogliere quella luce in modo puro, perché ha fabbricato i veicoli adatti (*Kaya*).

A livello più esoterico le *ispaklaria* sarebbero una specie di sfera di cristallo, attraverso le quali i maghi cabalisti estraevano un certo tipo di conoscenza, in genere divinazione o profezie.

Le fonti cabalistiche più attendibili ed esoteriche tuttavia lasciano intendere che le *Sephiroth* dell'Albero della Vita, oltre a rappresentare dimensioni e parti dell'Essere concrete come vedremo, verrebbero usate anche come *ispaklaria*, ovvero come espedienti metafisici in grado di tradurre concetti molto elevati in immagini concrete. Per quello le Sephiroth vengono spesso paragonate a dei "vasi" in grado di "raccolgere la luce" che emana dalla sorgente divina.

Se osserviamo le Sephiroth ricordano in effetti delle lenti attraverso le quali la luce di Dio si scompone in più colori, esattamente come fa un prisma.

I cabalisti si sono quindi preoccupati sin dal principio di trovare un modo per "scomporre" gli infiniti attributi di Dio in più parti, in modo da studiarli e risalire tramite essi a Dio stesso. Il sistema più conosciuto è l'Albero della Vita, composto da dieci Sephiroth (plurale di *Sephirah*), che come già detto viene in genere tradotto come "Emanazioni". Tuttavia vi sono altri sistemi, che col passare del tempo i cabalisti ebrei si sono occupati di integrare in un sistema unico e coerente. Ad esempio nel *Sepher Yetzirah* troviamo, oltre alle dieci Sephiroth, anche le ventidue lettere ebraiche, che assieme alle Sephiroth formano i trentadue sentieri di saggezza. Alcuni cabalisti affermano che la via del *Sepher Yetzirah* sia superiore, perché si basa sulle ventidue lettere e non sui dieci numeri. Interessante a tal proposito quello che dice il Maestro Samael, e cioè che i cabalisti si basano sui Tarocchi, che sono anche ventidue (Arcani Maggiori). Sappiamo che sia questi che le lettere ebraiche furono dati entrambi dall'angelo Metatron, che è lo stesso profeta Enoch della Bibbia, e pertanto vediamo una connessione fra i due.

Gli sforzi congiunti di generazioni successive di cabalisti nel tentativo di riconciliare i due sistemi hanno prodotto alla fine quello che noi conosciamo oggi come Albero cabalistico o Albero della Vita: un disegno con dieci Sephiroth collegate fra loro da ventidue sentieri.

Tuttavia è un errore pensare che le Sephiroth siano esclusivamente dei concetti sintetici, elaborati dalla mente e dall'esperienza dei cabalisti. Sono anche dimensioni, parti dell'Essere, regioni sovrasensibili con le quali possiamo entrare in contatto. Il Maestro Samael dice che sono "dodici sfere o regioni universali che si penetrano e si compenetrano mutuamente senza confondersi". Parla di dodici sfere e non dieci perché vi include l'Ain Soph e l'Ain Soph Aur – l'Ain no perché non è una Sephirah, è l'Assoluto stesso dal quale emanano le Sephiroth. Questo numero è molto significativo, perché dodici sono le parti dell'Essere fondamentali, i dodici apostoli intimi, le dodici tribù d'Israele disperse che il Cristo intimo riunisce e perfeziona nella sua Grande Opera.

Tuttavia è bene chiarire che dodici sono le parti principali, più attive, dell'Albero, ma si può parlare ugualmente di 24, 49, 72, ecc. fino a 10.000 parti dell'Essere. L'Essere ha tante parti, e ognuna di queste si "specchia" o meno a seconda della tradizione che entra o meno in contatto con quella parte. Lo stesso si può dire di un essere umano: questo può essere un artista, uno scienziato, un filosofo, un dottore, o un misto di queste cose, a seconda delle facoltà che decide di coltivare. Però, anche quelle facoltà che non coltiva in questa vita, sono tutte facoltà latenti, potenziali! Dunque non bisogna confondere il numero delle parti dell'Essere come un fattore esclusivamente umano, soggettivo. Tutte queste parti esistono, ma non tutte sono attive in un dato momento o all'interno di una data tradizione.

Queste Sephiroth hanno a loro volta un'ombra, chiamate *Qlipphoth* (plurale di *Qlippah*), che vuol dire "Gusci". Corrispondono alla fase squilibrata – o non ancora equilibrata – delle Sephiroth stesse, come vedremo più avanti. Sono l'equivalente dei giganti di ghiaccio della tradizione norrena, o dei titani della tradizione greca, che precedono sempre l'avvento degli dèi.

A livello dimensionale, corrispondono alle infradimensioni della natura, agli inferni atomici (subconscio, inconscio, infraconscio, ecc.).

Nel quarto libro del Pistis Sophia troviamo conferma di quanto dice il Maestro: qui l'iniziato deve attraversare dodici camere, ognuna custodita da un Arconte, e "*ognuna di queste dodici camere ha una porta che conduce verso l'alto*". Cioè, come vedremo, ad ogni girone infernale corrisponde un cielo, ad ogni ascesa una discesa, ecc.

Così come per le Sephiroth, che rappresentano sia dimensioni superiori di coscienza che parti dell'Essere specifiche, anche le Qlipphoth rappresentano sia dimensioni inferiori che aggregati psicologici specifici, "demoni rossi di Seth", difetti da eliminare per liberare le virtù corrispondenti.

Tutte queste informazioni possono confondere lo studente che si avvicina alla Cabala in modo intellettuale. Come conciliare il fatto che le Sephiroth siano dei concetti umani, delle *ispaklaria*, delle dimensioni e delle parti dell'Essere allo stesso tempo? Bisogna entrare in meditazione profonda e raggiungere quello stato di coscienza, quella dimensione, dove "*ogni cosa è e non è allo stesso tempo, dove ogni verità non è che una mezza verità e una mezza falsità*" (cit. Kybalion). Ogni cosa nell'universo che noi definiamo "reale" è il prodotto dell'azione umana e dell'azione divina. Dividere l'una dell'altra vuol dire separare Dio dall'uomo, l'uomo da Dio.

Poiché a noi per il momento interessa solo l'aspetto pratico, in attesa di fare esperienza di quelle Sephiroth o dimensioni, mediteremo su ciascuna Sephirah in relazione alle parti dell'Essere che ci aiutano nella Grande Opera. Come vedremo nei seguenti capitoli esiste un simbolismo legato a ciascuna Sephirah, che aiuta ad entrare in contatto con la parte dell'Essere corrispondente; ma, è bene chiarire, che i simboli servono solo come stimoli all'immaginazione e al subconscio, mentre le parti dell'Essere sono tanto reali quanto noi, se non addirittura più reali di noi.

Che cosa è la Grande Opera? La Grande Opera è l'obiettivo della Gnosi. A questa Grande Opera noi cooperiamo mettendo in pratica i tre fattori della rivoluzione della coscienza, e sempre nel ricordo dell'Essere, perché senza di Lui non facciamo nulla. Questi tre fattori sono:

- **Morte psicologica:** eliminazione radicale dell'io, del me stesso.
- **Nascita seconda:** la creazione dei corpi solari nell'alchimia sessuale.
- **Sacrificio per l'umanità:** l'amore e il servizio disinteressato per i propri simili.

Il resto lo fanno le parti dell'Essere. Questo è un punto molto delicato e difficile da comprendere. Dobbiamo entrare nell'ottica che non siamo soli, che il peso del lavoro non è tutto su di noi, e che anche noi siamo parte di un Essere che fa la Grande Opera. Non siamo noi a fare la Grande Opera,

noi facciamo solo una parte, cooperando con i tre fattori. Per quello i cabalisti hanno usato il simbolo dell'Albero per rappresentare l'Essere. Se osserviamo bene un albero, notiamo che è composto da più parti: tronco, rami, foglie, radici, fiori, frutti, semi, ecc. Un albero è "uno e molti" allo stesso tempo. Il nostro Essere è come un albero, cioè è uno ma è molti al contempo. Ogni frutto dell'albero ha una sua autonomia, una sua coscienza, eppure è parte dell'albero. Tutto questo va meditato profondamente.

È un errore pensare che le parti dell'Essere sono dentro di noi; all'inizio è più pedagogico pensare che siamo noi una parte di questo Essere, che siamo noi un frutto dell'albero, esattamente come lo sono altri. Anche qui tuttavia la mente presenta i suoi limiti perché, proseguendo con l'esempio dell'albero, è anche vero che ogni frutto porta con sé un seme, e in quanto tale è un albero in potenza. Ogni frutto o seme porta dentro di sé la struttura dell'albero al quale appartiene, il codice genetico dell'albero. Ma qui ci fermiamo, per non complicare troppo cose che possono solo essere afferrate o intuite dalla coscienza.

I dodici frutti dell'Albero della Vita sono pertanto sia parti dell'Essere che sensi interni. Non c'è conflitto tra queste due cose. L'Essere è "sia dentro che fuori", perché limitare Dio ad una sola direzione o spazio o dimensione è la vera eresia che preoccupava così tanto i cabalisti ebrei, e che produce in seguito la separatività, il dogma, l'antropomorfismo, la divisione tra monoteismo e politeismo, ecc. ecc. *"Non c'è peggior eresia che l'eresia della separatività"*, dice il Maestro Samael. Il monoteismo senza il politeismo degenera presto in ateismo e in antropocentrismo, perché non vengono più riconosciuti i principi intelligenti presenti in natura. È così che l'essere umano, separando la natura da Dio, da sé stesso, si arroga il diritto di sfruttarla come vuole. Al contrario, il politeismo senza monoteismo degenera in idolatria, in superstizione e ignoranza.

Quando si adottano posizioni contrarie, sempre si cade in errore. La via dell'equilibrio è la più difficile, perché l'io o l'identità che abbiamo scelto ha bisogno di adottare posizioni estreme per auto-affermarsi. Il Kybalion del grande Maestro Ermete ci dice che tutti i paradossi possono essere riconciliati; il Buddha ci parla della "visione della chiara luce", ovvero la mente all'origine, la vera natura non-duale della mente, quello stato primordiale che si ottiene in meditazione quando l'osservatore e l'osservato spariscono, per identificarsi entrambi con un'unica fonte. Questo concetto viene spiegato dai cabalisti quando dicono che Malkuth è tanto l'effetto di Kether quanto la sua causa, concetto cabalistico che, se viene meditato a fondo, rompe le barriere intellettuali della mente e permette così alla coscienza di afferrare i misteri divini.

Ogni parte dell'Essere pertanto è presente dentro di noi in potenza, e al contempo noi siamo presenti all'interno di un Essere composto da più parti, ognuna di queste "nostre sorelle". Ma dobbiamo renderci consapevoli di ciò tramite la pratica esoterica, per integrare noi stessi e tutte queste parti nell'unico Essere di cui facciamo parte, e ottenere così quello stato primordiale di unità e chiarezza, il *pleroma* ("pienezza") degli gnostici.

L'uso dell'immaginazione e delle parole esatte nella Cabala, in grado di evocare appositi stati di coscienza, è un punto difficile da conciliare con le dottrine yogiche o buddhiste, come già chiarito in precedenza. Per quello è necessario una guida esperta. Anche i gruppi di lavoro servono per questo. È vero che la Gnosi è un processo individuale, ma è anche vero che senza una guida o un gruppo il rischio è di perderci facilmente.

Utilizzando già solo parole come "Padre", "Madre", o altri nomi e simboli per rappresentare le parti dell'Essere, rischia di confondere lo studente che si appropria alla meditazione cabalistica in modo superficiale o senza una guida.

L'approccio apofatico alla meditazione è più sicuro, ma la sua aridità rischia di demotivare presto lo studente, soprattutto se occidentale, più abituato a ricevere stimoli. Nell'occidentale medio

moderno, così identificato con sé stesso e con la vita in generale, la resistenza dell'io sarà maggiore nel momento in cui viene sottoposto ad un'assenza totale di stimoli, ad un rifiuto delle immagini che si presentano in meditazione (*neti neti*). Il cabalista fa di questi stimoli un'arma a doppio taglio: se da un lato essi ci possono distrarre, dall'altro possono condurci saggiamente verso l'Essere.

Vediamo dunque, ai fini della pratica di meditazione che illustreremo nel prossimo capitolo, quali sono queste Sephiroth o parti dell'Essere sull'Albero della Vita, affinché ci aiutino nel lavoro interiore:

SEPHIROTH	TRADUZIONE EBRAICA	NOME GNOSTICO (PARTE DELL'ESSERE)
AIN	Nulla	-
AIN SOPH	Nulla che si espande	-
AIN SOPH AUR	Nulla che si espande e contrae	-
KETHER	Corona	Padre
CHOKMAH	Saggezza	Figlio
BINAH	Comprensione; Intelligenza	Spirito Santo & Divina Madre
CHESED	Misericordia; Grazia; Amore	Intimo
GEBURAH	Giustizia; Potere; Rigore	Anima Divina
TIPHERETH	Bellezza	Anima Umana
NETZACH	Vittoria; Trionfo	Corpo Mentale
HOD	Gloria	Corpo Astrale
YESOD	Fondamento	Corpo Eterico
MALKUTH	Regno	Corpo Fisico

Come si può notare dalla tabella, le ultime quattro Sephiroth corrispondono a veicoli piuttosto che a parti dell'Essere vere e proprie. Questo si comprenderà meglio nei capitoli più avanti.

È inoltre da notare che l'ebraismo, essendo una religione strettamente monoteista, ha assegnato ad ogni Sephirah un attributo della divinità, mentre nella Gnosi contemporanea, che come dice il Maestro è un *politeismo monista*, preferiamo parlare di parti autonome ed auto-coscienti. Le due visioni non entrano in conflitto, posto che ci manteniamo "nel centro", cioè nel lavoro interiore. Questioni concernenti la forma o espressione fanno parte della tradizione dentro cui si sviluppa la conoscenza, che è universale.

Del resto, la Cabala ebraica stessa parla di parti autonome ed auto-coscienti, in relazione però a due periodi differenti dell'attività sephirotica, chiamati *Tohu* ("caos") e *Tikkun* ("rettifica"). Ritroviamo questo concetto in particolare nella Cabala lurianica, dove viene descritto un primo periodo nel quale le Sephiroth attraversano successive emanazioni, in cui la Divinità o Essere esplora i suoi attributi, ed un secondo periodo in cui tali attributi assumono personalità distinte. Da ciò derivano due configurazioni diverse dell'Albero della Vita: la prima "a cerchi" (*iggulim*) e la seconda "in verticale" (*yosher*). Quest'ultima è la più conosciuta ed è quella che usiamo noi nella Gnosi, in quanto fa riferimento al periodo di rettifica (*tikkun*) e quindi alla Grande Opera, in cui il Messia o Cristo Intimo riunisce e perfeziona le parti disperse dell'Albero. Quando queste parti non vengono perfezionate, rettificate, tendono infatti all'entropia, alla "volontà egoista" – spinta del diavolo – e quindi alle Qliphoth.

Tutto ciò spiega perché nella disposizione verticale (*yosher*) vi sia un pilastro centrale, che equilibra i due aspetti contrari. Al contrario, nella configurazione a cerchi, ogni cerchio o Sephirah si muove

in direzione contraria al cerchio che precede e succede. Questo fatto è particolarmente interessante in relazione al funzionamento dei mondi interni, dove ogni mondo è infatti speculare a quello successivo e precedente. Per quello i sogni si interpretano secondo la legge delle analogie e dei contrari; per quello il Maestro Samael dice *“quando fuori tutto va bene, dentro va male; quando fuori tutto va male, dentro va bene”*. Le situazioni avverse sono le migliori per l’auto-scoperta. Allo gnostico è necessaria quella “frizione” o pressione che generano gli *iggulim* nella loro rotazione contraria. Allora, imparando a morire in quegli aspetti che emergeranno da tale pressione, lo gnostico piano piano rimette a posto il proprio albero o mondo interiore, passando da una disposizione “a cerchi”, cioè di conflitto, ad una disposizione “verticale”, cioè di equilibrio, in cui si aggiunge un pilastro centrale che indica sempre maggiore consapevolezza.

Riguardo questi due periodi di caos e rettifica, il Maestro Samael parla nei seguenti termini: *“Gli Dèi sorgono dall’Abisso e si perdono nell’Assoluto [...] Le Tenebre sono in sé stesse il Padre-Madre. La sapienza antica dice che la Luce è il loro figlio. Le ineffabili Tenebre profonde costituiscono pertanto la Matrice Eterna, nella quale le origini della luce appaiono e scompaiono”*.

Il Figlio, il Cristo, il vero ed unico mediatore, come già detto è quella parte dell’Essere che viene a rettificare, che viene a salvare la materia caduta e contemporaneamente a permettere allo spirito di auto-conoscersi.

Il Cristo è il vero Albero della Vita, che unisce la parte umana a quella divina, e che spiega come mai le Sephiroth possano essere prodotte d’uomo e prodotte di Dio al contempo (specchi, dimensioni dell’Essere, ecc.).

Esiste a tal proposito una leggenda interessante, la *Leggenda della Vera Croce*, secondo la quale il legno della croce sulla quale fu crocifisso Gesù fu preso dall’Albero della Vita. E così da Adamo a Cristo si compie un ciclo: di nascita, morte, sacrificio; di caduta e redenzione. La resurrezione di Adamo – cioè dell’uomo – avviene con l’azione salvifica del Cristo. Questi misteri andrebbero meditati per tutta vita, perché contengono in sé le chiavi della Grande Opera.

IL LAVORO PRATICO SULL’ALBERO

Tenendo presente tutto quanto abbiamo detto finora, possiamo adesso procedere con il lavoro pratico sull’Albero.

Premesso che la vera ascensione sephirotica è di carattere iniziatico, e come tale richiede il lavoro di tutta una vita (o più vite), l’unica cosa che possiamo fare per il momento è strutturare una pratica di meditazione che miri a metterci in contatto con questa ascensione.

Questo genere di pratiche era insegnato dal Maestro Samael sotto il nome di *samyasi*, che in sanscrito vuol dire “rinuncia”. In questa pratica il *samyasin* (“colui che rinuncia”) si vede risalire con l’immaginazione le diverse sfere dell’essere, partendo dal punto più basso e più vicino a lui – il corpo fisico – per terminare nel punto più alto – il Padre – guidato sempre e solo dal ricordo dell’Essere. Senza il filo conduttore dell’Essere il rischio è infatti che lo studente si perda in inutili concatenazioni di idee legate al simbolismo di ciascuna Sephirah, il cui studio sicuramente è necessario per entrare in contatto con la parte dell’Essere corrispondente, ma se fine a sé stesso condurrà inevitabilmente alla fantasia e alle trappole della mente e dell’ego.

La pratica della meditazione è come una prova, dove si attraversano diversi “portali” (fisico, eterico, ecc.) e si vede se ci si ferma lì oppure si prosegue in avanti, senza fermarsi, rinunciando alle varie tentazioni che sono anche il funzionalismo di ciascuna Sephirah-portale. Così ad esempio avremo le sensazioni fisiche di Malkuth, che sono il primo ostacolo da superare; poi arriveranno le visioni

spettacolari di Yesod, che è dove molti studenti inciampano, fermandosi lì a contemplarle; poi avremo le scene oniriche più complesse di Hod, a loro volta cristallizzazione di un processo mentale originato in Netzach e al quale abbiamo dato credito per un tempo sufficientemente lungo da permettergli di coagulare in immagini concrete; più in profondità avremo addirittura le comprensioni di Geburah, che anche costituiscono un ostacolo alla meditazione, in quanto anche a queste bisogna rinunciare per raggiungere l'Essere, l'Intimo, ecc.

Vediamo dunque come rendere pratico tutto ciò.
Entriamo in meditazione.

MALKUTH

Cominciamo dal punto più basso del nostro albero, cioè dal corpo fisico. Il corpo fisico costituisce il primo ostacolo alla pratica della meditazione. I sensi, le sensazioni, le impressioni del giorno, ecc. sono la prima cosa da trasformare. Anche rilassare il corpo non è facile. Quindi partiamo sempre da qui.

Qualcuno si chiederebbe perché partire dal basso anziché dall'alto, come fanno in genere i cabalisti. Questo lo sintetizza un grande Maestro, quando dice: *“Prima lavoravamo dall'alto verso il basso; adesso ci tocca lavorare dal basso verso l'alto”*. L'anima caduta deve riconquistare il suo posto nei cieli, alla destra del Padre.

Pertanto, partiamo dal punto più basso nella manifestazione, il mondo delle impressioni e delle sensazioni con il quale ci relazioniamo ogni giorno, e che costituisce il primo ostacolo alla pratica di introspezione e ritorno.

Studiamo, osserviamo la nostra relazione con:

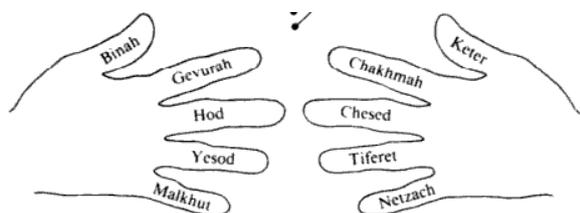
- Il corpo fisico
- Gli altri (il mondo delle relazioni)
- L'Essere

Questa Sefirah sull'albero è messa sul pilastro centrale, tuttavia quando è squilibrata tende al materialismo, alle Qliphoth. Per quello Malkuth è detta “la porta del pianto” o “la porta della morte”, perché è ad un passo dalle Qliphoth. Il Maestro dice che Malkuth è una Sefirah caduta. Tuttavia è qui che facciamo esperienza del dolore, della sofferenza, che l'Essere approfitta.

Meditare su Malkuth vuol dire meditare sul corpo fisico che nasce, cresce, invecchia, si ammala, soffre e muore. Imparare a soffrire, imparare a morire, sono i preziosi insegnamenti della Sefirah Malkuth. *“Come l'oro è messo alla prova nel forno, così il cuore deve essere messo alla prova del dolore”*, dice un cabalista.

Nella disposizione *iggulim*, cioè quando ancora non è equilibrata (“rettificata”), Malkuth si trova contrapposta a Yesod. Se adoperiamo una delle chiavi usate dai cabalisti, cioè quella di disporre le Sephiroth sulle dita delle mani, ne consegue che Malkuth si trova contrapposta a Netzach. Questo ci fa capire diverse cose: il corpo fisico (Malkuth) si rilassa con l'aiuto della respirazione e della trasmutazione sessuale (Yesod); questa a sua volta rilassa la mente (Netsach); e se la mente si rilassa, il corpo si rilassa (*pratyahara*). Il lavoro con la mente è strettamente connesso al lavoro con il corpo. Già entrando nel lavoro con Malkuth, iniziamo a lavorare quindi con Netzach, perché come vedremo tutta la prima parte del lavoro di meditazione e introspezione la facciamo in realtà con il quaternario inferiore (Malkuth-Yesod-Hod-Netsach).

A titolo informativo, quando le Sephiroth vengono disposte su due file anziché tre, Kether e Tiphereth vengono spostate sul lato destro, mentre Yesod e Malkuth vengono spostate sul lato sinistro. In questo modo, quando le Sephiroth vengono fatte coincidere con le dita delle mani, abbiamo la seguente disposizione:

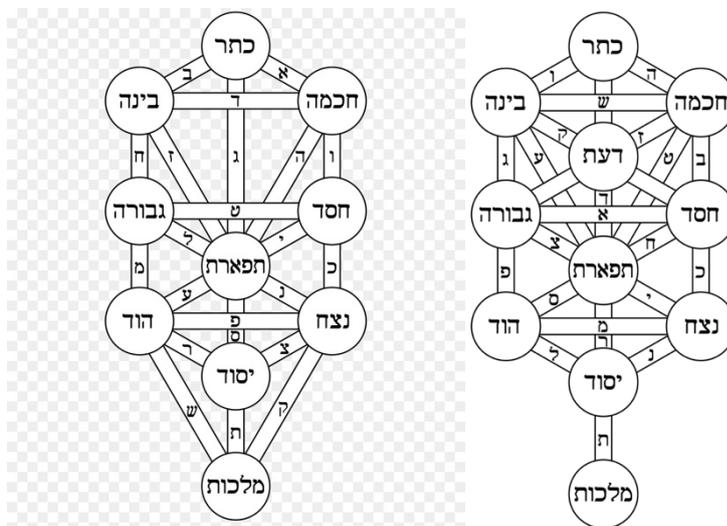


Lo *Zohar* dà anche molti indizi interessanti su come leggere le mani, in quanto a suo dire i palmi delle mani sono lo specchio delle stelle, e così come nelle stelle c'è scritto il destino del mondo e dell'universo, nelle mani c'è scritto il destino dell'uomo. Ad ogni modo questo non è

l'argomento del presente lavoro. Le disposizioni delle Sephiroth sulle dita delle mani ci serve solo per comprendere la complementarità di alcune Sephirah, in quanto ogni Sephirah si comprende meglio se in relazione ad altre.

A proposito di questo, comprendiamo meglio Malkuth se la mettiamo in relazione alla Sephirah successiva: Yesod.

Il significato di Malkuth è "Regno", mentre quello di Yesod è "Fondamento". Sappiamo che nel microcosmo-Uomo queste due Sephiroth corrispondono rispettivamente ai piedi e agli organi sessuali. L'Alchimia insegna che per guardare bene Dio, bisogna prima piantarsi bene per terra. Non si può fare un lavoro "mistico" senza prima passare per la prova della terra, che significa anche passare per la spinosa questione sessuale. Se viene a mancare la terra, viene a mancare un punto di osservazione. Un errore comune della pseudo-spiritualità è quello di guardare in alto dimenticandosi che esiste un basso, un basso con il quale dobbiamo prima o poi fare i conti. Per quello uno dei simboli di Malkuth è la croce dai bracci uguali, che significa equilibrio tra spirito e materia. La personalità dev'essere equilibrata, e non solo: anche l'energia sessuale dev'essere equilibrata, diretta cioè verso l'Essere. È infatti Yesod che può ricollegare Malkuth al resto dell'Albero, dal quale è caduto. Per quello in una delle due disposizioni verticali principali dell'Albero, quando vengono rappresentati anche i ventidue sentieri che collegano le Sephiroth, vediamo Malkuth collegato direttamente a Yesod soltanto. Nell'altra disposizione verticale, più conosciuta, vediamo invece Malkuth collegato sia a Yesod che a Hod e Netzach. Ciò ci indica chiaramente quanto detto prima, e cioè che lavorando con Malkuth iniziamo a lavorare in realtà con tutto il quaternario inferiore (corpo-energia-emozioni-mente).



Altri simboli di Malkuth sono: i due altari, il cerchio magico e il triangolo dell'arte magica.

I due altari – o altare dal doppio cubo – può avere diversi significati, fra cui quello della definizione dell'anima umana che avviene in Malkuth. È qui che apprendiamo a servire o Dio o Mammona. Un altro significato è che questo mondo è speculare a quello di lassù.

Il cerchio indica la ricorrenza, il karma, la ruota che torna sempre allo stesso punto di prima. È qui in Malkuth che si svolgono le ricorrenze karmiche. È infatti qui che troviamo l'Arcano 10 del Tarocco, "La Retribuzione".

Il triangolo dell'arte magica riguarda certi aspetti operativi che non interessano al presente lavoro.

La prova massima di Malkuth è quella di mettere in equilibrio le due linee della vita, quella verticale dello spirito e quella orizzontale della vita comune. Qui troviamo anche le prove dei quattro elementi, che si vivono nel mondo.

Malkuth ci insegna che come gnostici dobbiamo far partire la nostra ricerca sempre dalla sfera più vicina a noi, e non partire dall'alto, come fanno i mistici ad esempio, che partono da Tiphereth. Per mistici si intende qui coloro che hanno percorso solamente questa strada, e non Maestri che hanno sviluppato in particolare la mistica. Questo genere di mistici, ignorando la sfera di Malkuth, considerando il corpo come qualcosa di "basso e spregevole", mettono a tacere i loro bassi impulsi, i quali non essendo subordinati al resto dell'Albero restano nelle mani dei Qlipphoth. Il mago o alchimista invece sa subordinare questi impulsi all'Essere e alle sue sfere più elevate, mettendoli al suo servizio. Per quello dice un cabalista: *"Dobbiamo essere in sintonia con l'anima della Terra così come con il Dio del cielo; esiste un'ispirazione che sorge dall'inconscio così come esiste un'ispirazione che fluisce giù dal superconscio"*.

Il lavoro pratico nella sfera di Malkuth si fa quindi iniziando a meditare sul proprio corpo fisico, sulle impressioni che passano per i sensi e generano sensazioni, sulla natura stessa delle sensazioni, ecc. In questa Sephirah dobbiamo squarciare un primo velo di Maya, lavorando con la nostra Divina Madre, con colei che ci ha donato questo corpo fisico e questi istinti.

In questa Sephirah meditiamo sull'attaccamento e sull'avversione agli eventi della vita, al piacere e al dolore, che sono il frutto di impressioni non trasformate e non passate per la coscienza.

PRATICA:

Meditiamo. Ci concentriamo sul nostro corpo fisico, sul corpo cellulare che nasce, cresce, invecchia e muore. Analizziamo le sensazioni che passano attraverso il corpo (caldo, freddo, ecc.). Meditiamo sulle ossa, sulla pelle, sul sangue, organi, tessuti, ecc.

Meditiamo su quelle sensazioni che si bipolarizzano in "gradevoli" e "sgradevoli", e che vengono poi registrate nella memoria come esperienze piacevoli e dolorose, e che di conseguenza generano attaccamento o avversione alle stesse.

Meditiamo su tutto ciò. Chiediamo alla nostra Divina Madre, la Madre Natura personale, individuale, di aiutarci a comprendere queste sensazioni e ad eliminare l'attaccamento e l'avversione. Chiediamoci (e chiediamole): *"Perché ricerchiamo il piacere, ed evitiamo il dolore?"*.

Chiediamo alla nostra Divina Madre che ci insegni a saper soffrire, a saper morire, a saper astenerci e a saper tacere. Chiediamole di imparare a sfruttare le situazioni avverse o sfavorevoli della vita, anziché dare ascolto alla voce dell'io che si lamenta e protesta.

Mantra: KRIM.

YESOD

Il lavoro con Yesod, già si è detto, è strettamente connesso al lavoro con Malkuth, in quanto il corpo eterico è la sezione superiore del corpo fisico. Nel microcosmo-Uomo, Yesod corrisponde agli organi genitali, la sede dell'energia sessuale e quindi la fonte di tutte le energie che scorrono all'interno del corpo. Per quello Yesod significa "Fondamento".

Con Yesod apprendiamo quindi a trasmutare la nostra energia sessuale, per ricollegare Malkuth, la Sefirah caduta, al resto dell'Albero.

In quest'esercizio non solo creiamo un ponte, un collegamento tra noi e l'Essere, ma riflettiamo inoltre sulla sostanza stessa dell'energia, sul misterioso "etere".

Il Maestro Samael dice che il corpo eterico è formato da quattro tipi di eteri:

- **Etere chimico:** in relazione ai processi di assimilazione ed eliminazione organica
- **Etere di vita:** in relazione ai processi della riproduzione
- **Etere luminoso:** in relazione ai processi di percezione sensoriale
- **Etere riflettore:** in relazione alle facoltà della memoria, dell'immaginazione e della volontà

Lo studio introspettivo su Yesod ci porta quindi inevitabilmente a riflettere sugli aspetti più sottili di Malkuth, su ciò che dà vita a questo corpo fisico, su ciò che lo anima, che lo motiva, ecc.

Con la trasmutazione dell'energia sessuale e l'osservazione intima dei processi bio-chimici e psichici dell'organismo, piano piano impariamo a conoscere questi quattro tipi di eteri, e a manovrarli in funzione dell'Essere. È da notare a questo punto che i primi due eteri riguardano più l'aspetto biologico, e tendono quindi verso Malkuth, mentre gli altri due riguardano più l'aspetto psichico, e tendono quindi verso Hod e Netzach. Yesod è infatti un ponte che collega la parte materiale con quella animica o spirituale; è la sfera dell'etere, quella sostanza particolare che è partecipe sia della natura della mente che della materia, come dice un cabalista.

A livello pratico tutto ciò significa che con la trasmutazione dell'energia sessuale attiviamo il ricordo dell'Essere, permettiamo all'Essere di penetrare la nostra immaginazione e volontà, attiviamo i nostri sensi psichici che ci permettono di percepire impressioni psichiche, provenienti dall'Essere, ecc. ecc.

In poche parole, il nostro Essere prende possesso dei quattro eteri, in particolare gli ultimi due, che servono per entrare in maggiore contatto con Lui.

Le diverse vibrazioni dell'etere costituiscono i *tattva*, i quali entrano per i chakra (sensi psichici) e quindi nelle ghiandole endocrine – che sono l'apparato fisico dei chakra o sensi psichici, le "ghiandole Malkuth" delle "ghiandole Yesod" – nelle quali vengono trasformati in geni e cromosomi, più tardi in spermatozoi o ovuli che si raccolgono infine nel nostro seme. Le ghiandole endocrine producono l'ormone sessuale: progesterone e testosterone.

Il seme, o idrogeno sessuale Si-12, l'anima metallica dello sperma, è il prodotto finale delle incessanti trasformazioni del nostro organismo umano, e come tale è la sostanza più preziosa che possediamo. Se apprendiamo a trasmutare quest'anima metallica, ripercorriamo di fatto la strada di ritorno verso casa.

L'etere è il quinto elemento che fa girare i quattro elementi fisici di Malkuth, grazie al quale questi ultimi vengono sublimati, esattamente come l'anima metallica dello sperma viene estratta dal seme liquido o "materia di scarto". E così la croce dai bracci uguali di Malkuth diventa la croce svastica di Yesod.

Il Maestro Samael dice che Yesod è il laboratorio dello Spirito Santo, cioè di Binah. Ogni Sephirah del Triangolo Superno (o Logoico) ha un suo centro operativo sul pilastro centrale dell'Albero, e il centro operativo di Binah è Yesod. Per quello sempre in Yesod troviamo i misteri sessuali, rappresentati dallo ierofante Pietro. Il Pietro intimo è quella parte dell'Essere che rappresenta i misteri sessuali, il Grande Arcano AZF, come lo chiama il Maestro Samael.

Non è un caso che a Pietro furono date le chiavi del Regno, l'una d'oro e l'altra d'argento, che formano una croce. Ciò allude all'unione dello zolfo e del mercurio, all'unione dell'uomo (Sole) e della donna (Luna), ecc.

Sempre a Pietro fu dato il compito di fondare la Chiesa, dal latino *Ekklesia*, il cui significato è "Fondamento" (lo stesso di Yesod). È sulla pietra angolare dei misteri sessuali che la Chiesa interiore va edificata; tutte le altre strutture "di sabbia" – teorie, intellettualismi, sofismi, mode, pseudospiritualismo, ecc. – sono destinate a crollare. Senza il sesso, ogni tentativo di autorealizzazione intima è veramente impossibile, perché è dal sesso che tutto è partito, e dunque è da lì che dobbiamo cominciare.

Nel momento in cui i nostri eteri vengono presi e diretti dal nostro Essere, è lì che iniziamo a percepire le prime immagini o segnali dei nostri mondi interni. Tuttavia non dobbiamo lasciarci ingannare da queste immagini, che appartengono alla sfera dell'illusione, come dicono i cabalisti. Dobbiamo proseguire nel nostro lavoro con le Sephiroth, aspirare in alto, senza fermarsi al mondo energetico, dove le manifestazioni dell'etere luminoso e riflettore possono affascinarci a trarci in inganno. Per quello molti santi e padri della Chiesa avvertivano contro questo genere di visioni che si hanno all'inizio, come del resto anche nello yoga e nel buddhismo, soprattutto nello zen, troviamo lo stesso tipo di avvertimento.

Il Maestro Samael nel *Libro Giallo* dice, rispetto a queste prime esperienze chiaroveggenti e chiaroudienti, che all'inizio appaiono solo dei punti luminosi, delle luci colorate, che chiama "particelle tanmatriche", dal sanscrito *tanmâtras*, che sono i rudimenti dei cinque elementi (i tattva stessi). In seguito cominciano ad apparire volti, quadri della natura, oggetti sempre più elaborati, finché lo studente non si trova immerso in veri e propri scenari onirici-astrali. A questo punto lo studente deve imparare a discernere quelle visioni che sono il semplice frutto della fantasia da quelle che provengono dall'autentica immaginazione cosciente, ovvero l'immaginazione diretta dall'Essere.

Per ergerci dalla sfera di Yesod, e onde non rimanerne intrappolati, bisogna guardare alla Sephirah che sta direttamente in alto: Tiphereth.

Tiphereth, secondo i cabalisti, è la sfera della mistica. In questa sfera non ci sono visioni brillanti, ma autentiche esperienze mistiche, che possono adoperare l'etere di Yesod per prendere forma, o possono anche non passare per la sfera di Yesod. I mistici cristiani ad esempio spesso ignorano del tutto Yesod, e si affidano unicamente a Tiphereth, ma in questo si precludono la possibilità di far partecipare tutte le Sephiroth, tutte le parti dell'Essere, nel processo di auto-conoscenza dell'Essere. E questo è veramente un peccato. L'esoterista invece, tiene in conto di tutte le componenti dell'Albero.

Già sto anticipando alcune cose di Tiphereth, ma come già ho detto da qualche parte nel presente lavoro, ogni Sephirah si spiega meglio se messa in relazione ad altre.

Perché per ergerci da Yesod facciamo riferimento a Tiphereth e non a Hod, seguendo dunque le Sephiroth in ordine numerico? Ricordiamo a questo punto quello che dicono i cabalisti: che il pilastro centrale riguarda livelli o aspetti della consapevolezza, mentre i pilastri laterali sono funzionali.

Nella nostra “ascesa Sephirothica”, ci muoviamo quindi in realtà lungo il pilastro centrale, al contrario della discesa che avviene su tutti i piani o Sephiroth.

Inoltre, sappiamo grazie all’opera del Maestro che Yesod è una sfera lunare – esattamente come Hod – mentre Tiphereth è una sfera che vibra con Venere. Pertanto sarebbe assurdo tentare di trascendere una Sephirah con un’altra della stessa vibrazione. In esoterismo sappiamo inoltre che Venere è l’aspetto positivo della Luna. Venere è collegato all’arte, alla mistica, al Cristo Gesù, a tutto ciò che può ispirarci ed elevarci ad uno stato superiore. La Luna è semplicemente un’imitatrice, riflette la stessa forza e la proietta.

Un altro dato interessante sulla relazione tra Yesod e Tiphereth viene dato dai cabalisti ebrei, i quali dicono che quando il glifo della caduta viene rappresentato sull’Albero, il drago o leviatano sorge dall’abisso in un punto tra Yesod e Tiphereth. Ciò allude chiaramente alla caduta sessuale, alla caduta dell’anima umana (Tiphereth) tramite la caduta del fuoco sessuale (Yesod). Per quello Yesod è la porta d’uscita dall’Eden, ma è anche la porta d’entrata.

I simboli di Yesod sono i profumi e i sandali. I profumi perché richiamano all’aspetto istintivo, primordiale della creazione; i sandali perché segnano l’ingresso al cammino, che si fa iniziando a trasmutare l’energia sessuale e più tardi con l’alchimia sessuale, la quale ci permetterà di fabbricare il vestito di nozze dell’anima e di intraprendere il nostro cammino verso l’Essere.

In questa Sephirah meditiamo sull’attaccamento e sull’avversione ai prodotti della nostra immaginazione meccanica (o fantasia), che sono il frutto della nostra energia sessuale non trasmutata, del nostro desiderio per le cose del mondo.

PRATICA:

Meditiamo. Ci concentriamo sul nostro corpo eterico, sul corpo vitale, quale sezione superiore del corpo fisico. Analizziamo l’energia del corpo, ciò che lo rende vivo; meditiamo nel suo “fondo vitale”.

Ci concentriamo adesso nelle nostre gonadi sessuali. Consapevolizziamo che lì si trova l’energia più potente dell’universo.

Iniziamo a trasmutare la nostra energia sessuale con HAM-SAH. Colleghiamo Yesod a Tiphereth, cioè l’energia alla mistica del cuore, per permettere a quest’energia di salire verso dentro e verso l’alto. Mettiamo in pratica il ricordo dell’Essere mentre trasmutiamo la nostra energia sessuale.

Sentiamo come quest’energia trasmutata riscalda il nostro cuore, rilassa i nostri muscoli, la nostra mente, e piano piano ci fa passare ad un livello superiore di consapevolezza. Ignoriamo le immagini che iniziano a presentarsi sullo schermo della mente.

Interrompiamo adesso la nostra trasmutazione, e passiamo alla respirazione normale, in quattro tempi.

Meditiamo sulla funzione sessuale come funzione rigenerativa. Come vediamo il sesso? Come vediamo la coppia, il sesso opposto?

Meditiamo su tutto questo. Chiediamo aiuto e comprensione alla Divina Madre, al Pietro interiore.

HOD

Proseguiamo col nostro *samyasi*, ovvero con la meditazione introspettiva sulla costituzione interna dell'uomo, e arriviamo così al nostro corpo astrale, che è la sezione ancora più sottile, ancora più interna e profonda, del nostro corpo.

Il corpo astrale è un corpo meravigliosamente plastico, duttile, capace di ingrandirsi e rimpicciolirsi a volontà. È il corpo col quale viaggiamo nelle dimensioni superiori (e inferiori), con il quale sogniamo.

Il corpo astrale, dice il Maestro Samael, non lo possediamo. Possediamo al suo posto un corpo di desiderio, un "corpo lunare", nel quale troviamo tutti i desideri, le emozioni, i sentimenti, ed in generale tutti gli aspetti legati al mondo delle emozioni. L'emozione vibra ad una densità minore dell'energia come la conosciamo. Pertanto è lecito dire che il mondo astrale è un aspetto ancora più sottile del mondo eterico.

A noi interessa tutto ciò a livello pratico. Quindi, in Hod ci invita l'Essere a studiare, ad osservare le nostre emozioni, i nostri attaccamenti, le nostre paure, ecc.

Amiamo l'Essere, o amiamo la nostra famiglia fisica? Non che amare la propria famiglia fisica sia sbagliato, ma se la amiamo di più rispetto all'Essere, allora c'è un qualcosa che dobbiamo studiare, che dobbiamo riflettere.

Le emozioni, o meglio i sentimenti per il mondo e per le persone che ci circondano, quando prendono il sopravvento ci fanno dimenticare dell'Essere. Alla fine, la nostra famiglia prima o poi dovremo lasciarla: non può accompagnarci nell'eternità che ci attende, che attende la nostra coscienza. Al contrario, l'Essere è con noi in eterno. Quindi in Hod impariamo a ridirigere le nostre emozioni, a *"dare a Dio ciò che è di Dio, e a Cesare ciò che è di Cesare"*.

Dice il Vangelo che *"là dove è il nostro tesoro, là sarà anche il nostro cuore"* (Lc 12,34). Se riponiamo quindi tutta la nostra fiducia, tutte le nostre forze, tutte le nostre emozioni nella famiglia fisica, nel lavoro, nelle scelte quotidiane della vita, ovvero nelle questioni orizzontali del mondo, queste plasmeranno la nostra realtà quotidiana, una realtà nella quale fondamentalmente è assente il nostro Essere.

Da queste scelte determineremo i nostri drammi, le nostre commedie, e così come attori vivremo una vita che non è nostra, che non è dell'Essere, bensì della personalità che, ripeto, è peritura e quindi falsa (*persona*, dal latino = "maschera"). Una vita condizionata da emozioni e pensieri egoici. Ricordiamo a questo punto che Gesù nasce in una stalla con un bue e un asino. La stalla siamo noi; il bue sono le emozioni inferiori, i sentimentalismi, gli affetti o attaccamenti ecc. e l'asino è la mente inferiore. Questi sono i due aspetti con i quali ci identifichiamo di più nella vita, l'antro in cui si muove e si alimenta l'ego che va lavorato ogni giorno.

In Hod cominciamo quindi a stabilire un primo contatto reale con il nostro Essere, perché è qui che cominciamo a interrogarci sul valore che diamo alla vita, che diamo alle cose, e sul valore che diamo all'Essere e alla spiritualità in generale, al sacrificio, ecc.

È in Hod che ci chiediamo qual è il senso della nostra esistenza, che valore ha la vita per noi.

Qui scopriamo se amiamo, cosa amiamo, quanto amiamo; quanto siamo in grado di dare all'Essere e quanto diamo invece al mondo, alla vita, alla famiglia fisica, al lavoro, ecc.

Qui scopriamo quanto siamo egoisti e quanto siamo altruisti. Se non siamo nel ricordo dell'Essere e se la coscienza non è al centro della nostra vita allora possiamo dire che siamo "egoisti", ossia che abbiamo come centro di gravità l'ego, e quindi anche atti o scelte che definiremmo "altruiste" sono in realtà mosse da ego.

Si è già detto nel precedente capitolo che per sviluppare la mistica del cuore dobbiamo trasmutare bene la nostra energia sessuale. In tal modo l'etere si raffina, e ci permette di penetrare nel nostro mondo astrale-emozionale. Vediamo dunque il collegamento tra Yesod e Hod, il percorso che unisce queste due Sephiroth.

Mettendo in pratica il ricordo dell'Essere, la mia energia sale e scioglie i "nodi" del cuore. Se il precedente lavoro con Yesod è stato fatto bene, non avremo grossi problemi ad entrare in contatto con Hod.

Hod, dicono i cabalisti, è la sfera della formulazione delle forme. Qui opera l'immaginazione, che però dev'essere un'immaginazione cosciente, quindi collegata a Geburah. In altre parole: senza l'amore verso l'Essere, senza l'ispirazione che procede dalla nostra anima divina, dall'anima che è innamorata del suo Essere, del suo Intimo-Chesed, l'immaginazione tenderà alla meccanicità, e dunque alla fantasia, al sogno.

Per quello Hod è collegata alla dimensione onirica, tanto all'astrale superiore quanto all'astrale inferiore. È qui che prendono forma i nostri sogni, le nostre fantasie, come anche le nostre immaginazioni coscienti, ovvero le parti stesse dell'Essere che tramite il nostro lavoro sono in grado di scendere sui piani della forma, e assumere forme concrete nel mondo astrale. Se riusciamo, tramite l'immaginazione, ispirazione ed intuizione, a collegarci alle Sephiroth superiori, queste trovano in Hod un punto di contatto con la nostra personalità umana. E così avviene l'esperienza astrale, con la quale siamo in grado di comunicare con i Maestri e con le parti autonome ed auto-coscienti del nostro Essere.

Se non avviene quest'ascesa sephirothica tramite l'immaginazione, l'ispirazione e l'intuizione, Hod rifletterà semplicemente i fantasmi astrali dell'ego, i nostri sogni incoscienti, proiezioni o fantasie, desideri, ecc.

Hod è la luce astrale. Per quello uno dei suoi appellativi è "Splendore". Essa riflette qualsiasi cosa, nel bene o nel male, in alto o in basso. Per quello i cabalisti parlano di un astrale superiore, solare, e di un astrale inferiore o lunare.

Come si collega tutto ciò con le nostre emozioni? Perché sono le nostre emozioni, come già si è detto, a plasmare tanto la nostra realtà fisica quanto la dimensione onirica. Il mondo astrale, si sa, è di natura emozionale.

Il significato ebraico di Hod è "Gloria". La gloria di Dio splende solo quando viene percepita tramite le immagini astrali, che comunicano questa stessa gloria soltanto alle creature in grado di percepirla. Senza il mondo astrale, senza l'immagine o forma, la gloria di Dio non viene percepita, non viene portata al livello della consapevolezza umana, che è quello che la Divinità vuole con la creazione dell'uomo.

Per quello dicono i cabalisti che Hod è la sfera della magia. È in Hod che conferiamo alle immagini un potere evocativo, capace di far "scendere" o "incarnare" in queste stesse immagini determinati aspetti o parti dell'Essere, che operano così nel mondo fisico. In Hod, ripeto, stabiliamo un punto di contatto tra questo mondo e i mondi superiori.

L'astrale, dice il Maestro Samael, è un ponte fra la materia e lo spirito.

"La gloria di Dio può brillare nella manifestazione solamente quando ci sono forme che la manifestano", dice un saggio cabalista.

Per tale motivo alcuni cabalisti assegnano il simbolo del grembiule a Hod, in quanto si associa all'artigiano (al maestro costruttore) e dunque al creatore di forme.

Nomi e versetti sono altri simboli attribuiti a Hod, per lo stesso motivo succitato.

Quando questa Sefirah è caduta – e, già si è detto, tutto il quaternario inferiore cade assieme all’anima umana Tiphereth – ad occupare il suo posto è il demonio del desiderio, il Giuda interiore. Bisogna riflettere sulla figura di Giuda nel Vangelo, che vende il Cristo per trenta denari d’argento. Da non confondere con l’Essere di Giuda Iscariota, che come sappiamo dall’opera del Maestro Samael è un Venerabile Maestro della Loggia Bianca, un grande Essere che lavora negli inferi per tentare di redimere le anime condannate all’involutione.

PRATICA:

Meditiamo. Ci concentriamo sul nostro corpo astrale-emozionale, sui nostri desideri o emozioni. Prendiamo innanzitutto consapevolezza dello stato in cui ci troviamo ora, dello stato emozionale in cui ci troviamo o ci trovavamo quando siamo entrati a meditare. Siamo agitati? Siamo ansiosi, desiderosi di qualcosa? Vogliamo che la pratica finisca presto? Perché? Ecc. ecc.

Ci concentriamo adesso su queste emozioni, e su ciò che le rende tali. Scoviamo quale desiderio si nasconde dietro. La Sefirah Hod ci invita a meditare sul desiderio occulto che si nasconde dietro ogni nostra scelta di vita, dietro ogni nostro atteggiamento, incluso atteggiamento verso la Gnosi e verso l’Essere.

Ci concentriamo nel cuore. “Spremiamo” il nostro cuore, amando l’Essere. Siamo in grado di amarlo? Siamo in grado di amare Dio? Se ci venisse chiesto di scegliere tra Dio e la nostra famiglia, tra l’umanità intera e la nostra famiglia, cosa sceglieremmo?

Mettiamo in pratica il ricordo dell’Essere. Sforziamoci di mettere in pratica il ricordo dell’Essere. Cerchiamo, tramite l’immaginazione, l’ispirazione e l’intuizione, di entrare in contatto con l’Essere. Mantra: FARAON

Ignoriamo le immagini del basso astrale, che prendono via via sempre più forma concreta, per penetrare sempre più in profondità.

NETZACH

Proseguendo con la nostra meditazione, a livello ancora più sottile troviamo la nostra mente. Qui arriviamo ad un punto cruciale dell’Albero, perché la mente è la prima Sefirah o parte dell’Essere a cadere, ed è sempre per la mente che si cade e si inizia a creare ego.

Perché dunque questa Sefirah si chiama Netzach, che vuol dire “Vittoria”? Perché se vinciamo la mente, abbiamo vinto tutto. La mente è l’ultimo elemento che si lavora alla fine della Grande Opera. Quando l’ego è stato ormai eliminato, rimane la mente da conquistare.

Tuttavia al nostro livello attuale, iniziamo a lavorare con Netzach già solo lavorando la mente in meditazione. La pratica della meditazione quindi, come già si è chiarito nel capitolo su Malkuth, ruota intorno a Netzach; iniziamo a lavorare con questa Sefirah sin da subito, sin dalla nostra partenza in Malkuth.

Alcuni cabalisti, fa notare il Maestro, dicono che Netzach è venusiana, ma la mente è in realtà mercuriale. Del resto, questi stessi cabalisti si contraddicono quando dicono che dietro il mondo della forma (Hod) sta il mondo del concetto, del pensiero (Netzach). Ognuno deve ad ogni modo sperimentare da sé queste affermazioni.

In Netzach finiscono tutti gli intellettualisti che non riescono a ergersi oltre questa sfera. Tutti i materialisti eruditi, che hanno sposato l'assioma di Cartesio *"io penso dunque sono"*, si trovano qui. Non riescono ad andare oltre Netzach. Essi vedono Netzach come il mistico vede Kether. Dunque per lavorare con Netzach dobbiamo adoperare pratiche molto speciali, disciplina esoterica della mente, *koan* o altre tecniche che servono per bypassare i processi ragionativi della mente.

Interessante notare che Netzach, vista dall'alto, è la Sefirah numero sette. Il sette è un numero che organizza la creazione, esattamente come la mente umana (*tonal*) organizza la realtà circostante (*nagual*). La stessa struttura dell'albero cabalistico, con le sue dieci Sefiroth e varie disposizioni, è un prodotto di Netzach; ma di un Netzach al servizio di Kether, non di un Netzach al servizio di Malkuth, come il Netzach degli scienziati atei di questo Kali Yuga.

Per i toltechi il numero sette, *chicome*, rappresentava il potere della dualità riunita che genera il *tlahtolli*, il necessario ordine strutturale che consente al pensiero di manifestarsi nella materia.

Netzach segna dunque un punto di rottura nell'Albero, perché l'equilibrio precedentemente raggiunto da Tiphereth – è la prima Sefirah sul pilastro centrale dopo Kether – viene nuovamente sconvolto, frazionato da Netzach, esattamente come luce viene frazionata da un prisma in sette colori principali. Per quello Netzach viene detta dai cabalisti ebrei *"il fulgido splendore"*.

A proposito di tale sconvolgimento, ricordiamo che qui avviene infatti la caduta dell'anima umana.

L'obiettivo della creazione di Netzach e del quaternario inferiore tuttavia – o sarebbe piuttosto meglio dire: la funzione originale di Netzach e del quaternario inferiore – non era quello della caduta dell'Anima. Questo è stato un errore non calcolato, perché come insegna la Gnosi nemmeno la Divinità può avere tutto sotto controllo, man mano che l'anima si allontana dal centro verso la periferia della mente universale. Netzach ha il compito di manifestare sui piani della forma la volontà della Monade (Kether) a cui risponde. Ogni successiva emanazione a partire da Tiphereth corrisponde dunque ad una discesa nei piani della forma piuttosto che ad un'emanazione vera e propria, in cui la forza proveniente dai piani più alti non si muove più liberamente ma è in qualche modo *"ingabbiata, stipata, imprigionata"*, per potersi esprimere su quei piani inferiori. Per quello Netzach è detta anche dai cabalisti ebrei *"l'intelligenza mediatrice"*.

Dion Fortune nel suo libro *La Cabala Mistica* dice: *"a partire da Netzach ogni manifestazione dell'Uno è parziale ma specializzata, e di conseguenza gli esseri di Netzach non sono tanto intelligenze quanto espressioni di idee, che poi vengono rivestite di forma sul piano di Hod, ed infine ricevono gli "stampi eterici" in Yesod per le emanazioni finali in Malkuth"*. Questo conferma che Netzach non ha nulla a che vedere col mondo delle emozioni, ma col mondo della mente, e i cabalisti moderni si contraddicono quando assegnano a questa Sefirah il pianeta Venere, che corrisponde invece a Tiphereth.

Questo spiega perché tra Netzach e Tiphereth alcuni cabalisti mettono un velo, chiamato *"Velo di Parokhet"* o *"Velo del Tempio"*. Questo velo segna un primo ostacolo da superare nei limiti della consapevolezza umana, che è l'identificazione con la mente, l'illusione che crea la mente, il *"cogito ergo sum"* di Cartesio.

Nell'esoterismo cristico la mente è rappresentata dall'apostolo Tommaso, che quando serve l'Essere è passiva, ricettiva, pronta ad accogliere i suoi insegnamenti; ma quando serve gli interessi dell'ego, quando è identificata coi sensi o col quaternario inferiore (caduto), diventa il Tommaso scettico, il Tommaso che dubita e che deve *"vedere per credere"*, ecc. Cioè è la mente materialista, di cui parlavamo prima.

Quando questa Sefhirah è caduta e non compie dunque la sua funzione originale, al servizio dell'Essere, è occupata del demonio della mente, il Pilato interiore. Questa mente caduta, sensoriale e intermedia, si lava le mani, cioè giustifica e condanna a proprio piacimento, seguendo unicamente i suoi interessi personali, le sue trame politiche. È una mente molto astuta, ma fondamentalmente egoista.

I simboli di Netzach sono la lampada, il cinto e la rosa. La lampada richiama alla luce della coscienza imbottigliata nella mente; il cinto alla castità necessaria per sciogliere i legami della mente sensoriale o intermedia (mente di desiderio); la rosa alla sublimazione della mente in uno strumento meraviglioso al servizio dell'Essere.

Non vi è pratica migliore per Netzach che la pratica della meditazione, la riflessione serena, in cui sono specializzate le religioni orientali e soprattutto il buddhismo.

PRATICA CON LE QUATTRO SEPHIROTH INFERIORI:

Riprendiamo a questo punto il nostro lavoro con tutte e quattro le Sephiroth viste finora. È molto importante lavorarle insieme, in quanto si spiegano – e si risolvono – l'una con l'altra.

Il Maestro Samael dice: *“dobbiamo domare la mente con la frusta della volontà”*. Solo la volontà (Tiphereth) è superiore alla mente (Netzach). Dice inoltre che *“un'emozione superiore ferma le mente”*. Perché sempre in Tiphereth troviamo la sfera di Venere.

Meditiamo dunque nel seguente modo, tenendo presente il seguente schema:

- **Malkuth:** rilassiamo il corpo fisico, sciogliamo le tensioni muscolari, con l'aiuto della respirazione. Manteniamoci fermi, ma non tesi, in una posizione comoda, dimenticandoci del corpo.
- **Yesod:** trasmutiamo la nostra energia sessuale per rilassare ulteriormente il corpo e la mente, per creare un collegamento con l'Essere e separarci dal corpo (dall'identificazione col corpo e con la mente)
- **Hod:** mettiamo in pratica il ricordo dell'Essere, opposto al desiderio per il mondo. Il desiderio dell'io per le cose del mondo crea forme dentro le quali la coscienza rimane imbottigliata.
- **Netzach:** eliminiamo l'attaccamento e l'avversione agli eventi della vita, come anche alle immagini che vediamo in meditazione. Da una mente duale passiamo ad una mente integra, vuota, ricettiva, pronta ad accogliere i messaggi superiori dell'Essere.

Tutte e quattro queste Sephiroth le lavoriamo insieme, senza separare il lavoro su ciascuna Sefhirah. All'inizio questo può risultare difficile, ma col tempo ci accorgeremo che sono quattro aspetti di un'unica pratica, un unico momento.

Il rilassamento del corpo, la trasmutazione sessuale, il ricordo dell'Essere e la disciplina esoterica della mente sono le quattro Sephiroth inferiori al servizio dell'Essere, ricollegate cioè al resto dell'Albero.

Meditiamo in silenzio, evitando di cadere nella fantasia, nella speculazione, nell'interpretazione delle immagini che vediamo o dei pensieri che sorgono, con serenità e umiltà-distacco (non-resistenza).

Mantra: WU

TIPHERETH

Superato il Velo di Parokhet, arriviamo ad un punto cruciale dell'Albero, perché andiamo oltre i meri veicoli che l'Essere usa per esprimersi e per muoversi nei piani della forma, e ci troviamo faccia a faccia con la prima vera e propria parte dell'Essere: l'Anima Umana.

Il Maestro Samael dice che questa è lo stesso corpo causale, il corpo della volontà. Ciò che vogliamo è, in fondo, ciò che ci anima. Per quello quando questa Sephirah cade viene occupata dal demone della cattiva volontà, il Caifa interiore, che è il peggiore dei tre demoni. La cattiva volontà è, sostanzialmente, non fare la volontà dell'Essere, ma perseguire una propria volontà personale. È questo tipo di volontà che concede all'Anima quel falso senso di libertà che la fa allontanare dall'Essere ed eventualmente la fa cadere. Nel momento in cui intervengono anche la mente (Netzach), il desiderio di esistere (Hod) e l'energia sessuale (Yesod), l'Anima porta con sé questi veicoli nelle dimensioni inferiori, però senza il ricordo dell'Essere.

Il Maestro Samael dice che bisogna distinguere tra ciò che è Tiphereth in sé stesso e l'Anima Umana, il Figlio dell'Uomo propriamente detto.

In Tiphereth l'iniziato vive dunque due tipi di processi, che bisogna differenziare:

1. Ristabilire sul trono l'Anima Umana caduta, il Causale, scacciando il Caifa interiore. Ciò significa "cristallizzare" o "coagulare" Anima.
2. Incarnare il Cristo Intimo.

Tutto ciò è possibile grazie ai tre fattori, e non solo con la trasmutazione sessuale da single ma con l'alchimia sessuale tra marito e moglie, necessaria per fabbricare i veicoli adatti ad incarnare il Cristo. L'Iniziazione di Tiphereth corrisponde dunque al Natale interiore, all'incarnazione del Cristo nell'Anima Umana, e non al grado riconquistato di Anima, Uomo o Maestro. Corrisponde alla nascita del bambino Gesù nella stalla di cui si parlava in Hod. Questo Cristo, che non è una persona bensì una forza, può incarnare in qualsiasi iniziato debitamente preparato, e viene così a riscattare quei valori coltivati nell'Anima Umana. Per quello il significato ebraico di Tiphereth è "Bellezza", perché è qui che incarniamo il Cristo e quindi sposiamo la nostra carne con lo spirito, la nostra natura umana con quella divina. I simboli di Tiphereth sono la croce cristiana, il bambino nella stalla di Betlemme e la stella a sei punte, per motivi che si possono ormai comprendere.

L'Anima Umana è quella parte dell'Essere che soffre, che patisce le conseguenze della caduta. È il Lancillotto impazzito, dimentico della sua origine di cavaliere.

In Tiphereth vengono accumulate le esperienze dolorose della vita, che di vita in vita possono servire ad allontanarci ancora di più dall'Essere o, se le sappiamo approfittare, a pentirci e a mutarle in comprensione e morte dell'io.

Il Maestro Samael dice che l'Intimo, Chesed, ha due anime: una divina, Geburah, e l'altra umana, Tiphereth. Anche nei *Misteri Egizi* il gran teurgo Giamblico spiega che gli egiziani concepivano l'anima come doppia. Ciò è naturale se pensiamo che una parte della nostra anima guarda in basso, mentre un'altra guarda in alto². L'anima è "divisa" nel senso che una parte di essa è rivolta verso l'Essere, verso l'Intimo, verso il Re; un'altra è rivolta verso l'umano, verso il Regno (Malkuth).

Per quello Tiphereth si trova esattamente al centro dell'Albero, perché è a metà strada fra materia e spirito, e deve scegliere fra queste due. È l'Innamorato dei Tarocchi, l'Arcano 6, che si trova a dover scegliere, e la cui scelta può determinare la caduta o la redenzione.

² Questa concezione delle due anime è presente in tutte le correnti esoteriche delle grandi tradizioni spirituali, come ad esempio nel Taoismo si hanno il *p'o* (anima inferiore) e il *chen* (anima superiore), che guardano rispettivamente verso il basso e verso l'alto.

Per quello in Tiphereth abbiamo una situazione particolare sull'Albero, cioè siamo esattamente a metà strada tra Dio e l'uomo, tra spirito e materia. Abbiamo qui il mistero del *Baphomet* e dell'*Abraxas*, spirito tra Dio e la creatura. E di conseguenza è qui che l'Anima vive la tentazione e il conflitto più forte, perché la pressione che lo spirito (o Dio) esercita su di lei è pari alla pressione che la materia (o lontananza da Dio) esercita su di lei. Per quello l'Arcano 6 nel Tarocco egizio è chiamato "*L'Indecisione*".

Si è già detto inoltre che Tiphereth è la prima Sefirah a trovarsi sul pilastro centrale dopo Kether. Ciò indica che un nuovo tipo di equilibrio è stato raggiunto, mentre nelle precedenti Sephiroth c'era ancora un'esplorazione e un riassetto di forze. È in Tiphereth che la consapevolezza si individualizza, motivo per il quale può operare una scelta individuale o secondo volontà dell'Essere. Nelle precedenti Sephiroth non poteva operare alcuna scelta, perché ancora dipendeva esclusivamente dalla volontà dell'Essere.

Questo nuovo equilibrio raggiunto in Tiphereth viene pertanto nuovamente sconvolto dalla caduta, conseguenza della libera scelta e allontanamento da Dio. È qui che Pistis Sophia viene ingannata dalla "falsa luce", ovvero il desiderio di esistere che luccica in basso tanto quanto l'anelito d'essere in alto – perché, si è già detto, l'anima si trova esattamente a metà strada fra queste due luci, che pertanto brillano con la stessa intensità.

La Cabala ci permette di comprendere tutti i miti. La caduta di Lucifero-Prometeo, la morte di Baldr ad opera di Loki, ecc. sono tutti contenuti nei misteri di Tiphereth.

Ma proprio perché è Tiphereth quella parte che cade, è anche lei che può redimerci. "*Similia similibus curantur*" ("il simile si cura con il simile"), dicono gli alchimisti. Per quello è in Tiphereth che si manifesta il Redentore, Chokmah, che incarna nell'Anima Umana per redimerla dal peccato originale.

L'azione di Tiphereth è dunque decisiva per mettere in equilibrio le Sephiroth dell'Albero, la parte superiore da Kether a Geburah con quella inferiore da Netzach a Malkuth.

Dalla conferenza *La Cabala, il Karma degli Dei* del V.M. Samael Aun Weor: "*Come lavoratori della Grande Opera, ci troviamo in un processo di reintegrazione; quello che vogliamo è reintegrare i dieci sephiroth della Cabala. Chi fa il lavoro di reintegrazione dei dieci sephiroth? Tiphereth, il Figlio dell'Uomo! Per questo il Figlio dell'Uomo deve venire al mondo, per fare la sua Opera; lui ha bisogno di reintegrare i dieci sephiroth*".

La croce cristiana, uno dei simboli di Tiphereth, a differenza della croce greca dai bracci uguali ha il palo orizzontale più corto e più spostato verso l'alto rispetto al palo verticale. Come spiega il Maestro in *Misteri Maya* ciò rappresenta il sacrificio, perché la materia rappresentata dal palo orizzontale tende verso lo spirito rappresentato dalla sommità del palo verticale.

Dalla conferenza *Lo Sdoppiamento del Logos*, V.M. Samael Aun Weor: "*In Tiphereth, Chokmah, l'Essere, si umanizza, si converte nel nostro Salvatore. È il bambino che la Divina Madre Kundalini porta nelle sue braccia, è il bambino che Iside porta in braccio, il figlio di Maria*".

In Tiphereth il Cristo si umanizza, si fa carico dei nostri processi. Qui lui porta la croce sul calvario. Quella croce siamo noi.

Un altro simbolo curioso che i cabalisti assegnano a Tiphereth è la piramide tronca, che simboleggia il lavoro dell'iniziato non ancora terminato, a differenza della piramide completa di Chesed, che rappresenta invece l'uomo perfezionato. Infatti la piramide ha una base qui sulla terra,

rappresentata dal quadrato, ma confluisce verso un unico punto su nei cieli: l'Essere, il Padre, Kether.

PRATICA:

Meditiamo. Cosa è che vogliamo veramente? Cosa ci aspettiamo dalla Gnosi? Perché siamo qui, in questi studi gnostici? Cosa cerchiamo? Vogliamo poteri, successo spirituale, felicità, piacere, conoscenza "esoterica", ecc. o la nostra ricerca dell'Essere è veramente disinteressata? Meditiamo sulla differenza tra desiderio e volontà; sul desiderio come volontà condizionata dall'ego, e sulla volontà come autentica libertà da ogni desiderio.

Ci aspettiamo che la Gnosi ci dia qualcosa in cambio, o siamo disposti a dare noi alla Gnosi? Vogliamo fare la volontà dell'io, del me stesso, o vogliamo fare la volontà dell'Essere, qualunque essa sia?

Meditiamo sul desiderio di esistere opposto all'anelito d'essere.

La falsa volontà, del Caifa interiore, sempre cerca qualcosa in cambio. La vera volontà (*thelema*) si accontenta di svolgere il suo compito, prefissatogli dall'Essere. Affinché l'anima umana compia il suo ministero dobbiamo morire nell'ego, morire nel desiderio di esistere, nel desiderio di sensazioni, ecc. ecc.

Mantra: ALOAH VA DAATH

GEBURAH

Proseguendo con la nostra meditazione, arriviamo finalmente ad un punto dell'Albero che non è più condizionato dalla nostra volontà egoista, dal desiderio di esistere separati da Dio, capace di trascinarci verso il basso. Una volta messo a tacere il desiderio d'esistere dell'io, raggiungiamo uno stato di quiete in meditazione dove la coscienza non è più trascinata verso il basso e verso fuori, ma riconosce una realtà superiore che è l'Essere, che la trascina al contrario verso dentro e verso l'alto.

Nella Sefirah Geburah troviamo la nostra coscienza superlativa, la coscienza libera dai lacci o legami dell'ego. È la coscienza stessa dell'Essere in noi, dell'Intimo Chesed, e quindi la sua sposa immortale. Per quello come parte dell'Essere corrisponde all'Anima Divina, a quella parte dell'anima che non cade e che continua a servire l'Essere, a guardare in alto, verso l'Intimo. Per questo i suoi attributi sono "Legge", "Amore", "Giustizia", "Rigore", "Forza", "Potenza", "Coraggio" e "Valore".

Dicono i cabalisti che questa Sefirah è l'influenza correttiva nell'Albero. Corregge cioè le emanazioni provenienti da Chesed, prima di passarle ai piani inferiori, e in senso contrario ispira noi, la parte umana dell'anima, ad elevarsi dal suo stato di caduta o attrazione verso il basso. È una parte dell'Essere che ci motiva alla lotta contro l'ego, perché solo la luce della coscienza e l'amore per l'Essere, l'amore per la sposa, può darci la forza di lottare.

I cabalisti intellettuali non riescono a conciliare questi due aspetti apparentemente opposti di Geburah, che è sia amore che legge, sia amore che rigore, e così assegnano il pianeta Marte a questa sfera. Ma la luce della coscienza e la legge divina ("*amore è legge, ma legge cosciente*") sono rappresentate dal Sole, e pertanto la sfera di Geburah è solare, non marziana. Queste cose si comprendono solo con la pratica.

A livello pratico, in Geburah apprendiamo a sacrificare noi stessi per dedicarci esclusivamente all'Essere. Qui siamo ministri di Dio, amministrando la sua giustizia sulla terra, nella nostra terra filosofale. Per quello qui troviamo l'Arcano 5 del Tarocco, lo ierofante.

Dicono i cabalisti che Geburah è l'altare sacrificale dei misteri.

Esattamente come Hod e Netzach, anche Geburah va studiata assieme alla sua controparte, Chesed. Nel microcosmo-Uomo, Geburah e Chesed corrispondono rispettivamente al braccio sinistro e al braccio destro. Ciò ci indica chiaramente che si tratta di due aspetti piuttosto operativi dentro di noi. Con queste Sephiroth entriamo nella sfera dell'incarnazione del verbo divino nell'azione umana.

Se dovessimo paragonare l'albero cabalistico ad una cattedrale, diremmo che Malkuth è la terra sulla quale è stata costruita la cattedrale, Yesod la sua pietra angolare, Hod e Netzach le due colonne portanti del tempio, Tiphereth il pane e il vino sull'altare, Geburah l'altare stesso e Chesed l'officiante.

Come si può notare, Yesod, Hod e Netzach – il Triangolo Magico – formano il corpo della cattedrale, mentre Tiphereth, Geburah e Chesed – il Triangolo Etico – formano l'anima della stessa. Lo spirito, invisibile ma presente, è oltre la cattedrale; è quella luce o verbo che incarna nel pane e nel vino di Tiphereth, di cui l'Intimo Chesed è il mediatore, che si trova in Chokmah ed in generale nel Triangolo Logoico.

PRATICA:

Meditiamo. Cosa è la coscienza? Cosa è l'essenza libera, non condizionata dall'io? Qual è il nostro rapporto con la divinità, con il nostro Essere interiore e profondo? Chiediamo aiuto alla nostra Anima Divina, questa nostra parte "innamorata" di Dio. Meditiamo sull'amore eterno tra spirito e creatura, tra anima e spirito, ecc.

Arrivati a questo punto della nostra meditazione cabalistica, ergiamoci allo stato di coscienze pure, superlative, di un Essere.

Siamo in grado di amare l'Essere disinteressatamente? Oppure questo amore è condizionato da una qualche volontà personale, da ambizione spirituale, da desiderio di essere ricambiati in qualcosa, ecc.?

CHESED

Nel cammino di rinuncia o distacco progressivo dai nostri veicoli inferiori (*samyasi*), Chesed rappresenta di fatto l'apice. Per quello come dicevamo prima uno dei suoi simboli è la piramide completa.

Chesed, l'Intimo, è Dio in noi. È la parte dell'Essere più elevata del nostro settenario. Elevarsi oltre Chesed vuol dire elevarsi oltre la sfera dell'azione umana, oltre l'umana consapevolezza.

Dicono i cabalisti che non entriamo mai direttamente in contatto con Kether, il Padre, ma lo fa Chesed al posto nostro. Per quello dice il Maestro Samael che l'Intimo è il vero teurgo in noi. Questo è un punto molto importante del lavoro pratico per non cadere nella mitomania o nel suo opposto, lo scetticismo.

Il significato di Chesed è "Grazia", "Amore" o "Misericordia". I suoi attributi sono benevoli, al contrario di quelli di Geburah che sembrano essere severi. Si tratta in realtà di due aspetti della giustizia divina, che a volte perdona e a volte punisce.

La sfera di Chesed è marziana, perché l'Intimo è quella parte di noi che comanda; è il Re assiso sul trono, che corrisponde nella Cabala britannica a Re Artù, nella egiziana ad Horus, il guerriero intimo. Per quello fra i suoi simboli troviamo anche lo scettro e la stella a cinque punte, simbolo del microcosmo-Uomo che invoca l'azione di Dio qui sulla Terra – nel “Regno” – rappresentata dall'apice superiore della stella che scende nel quaternario inferiore. Chesed è quella forza in grado di spiritualizzare la materia.

Di questa Sefirah dice il Maestro che è il mondo matematico, archetipico, dove ha inizio il processo di formulazione delle idee dell'uomo, idee che però dovranno passare per Netzach affinché si convertano in idee vere e proprie, in “forme” capaci di essere afferrate e comprese.

In Chesed, i Maestri ci parlano nel linguaggio della matematica. Qui troviamo formule, non forme.

Alcuni cabalisti fanno notare che Chesed è la prima Sefirah il cui triangolo funzionale guarda verso il basso anziché verso l'alto. Ciò è molto significativo, perché indica che in questa fase la Divinità non è più rivolta verso sé stessa – come lo è nel Triangolo Logoico – ma verso la Creazione. Per quello dicono i cabalisti che tra Chesed e Binah c'è un abisso. A livello pratico qui troviamo infatti un secondo velo, chiamato “velo dell'Abisso”, che segna un altro limite nella consapevolezza umana, che è l'identificazione con la coscienza individuale. Oltre questo velo, sparisce il senso dell'individualità stessa.

Dice un cabalista: *“Con Chesed siamo arrivati a un punto nello schema nell'Albero in cui il tipo di attività viene nel campo dell'umana consapevolezza [ecco il significato del Pentagramma]. Nelle precedenti Sefiroth [Kether, Chokmah, Binah] formulavamo concetti metafisici [...] Chesed è la sfera della formulazione dell'idea archetipica; la comprensione mediante consapevolezza di un concetto astratto che viene successivamente portato giù sui piani e concretato alla luce dell'esperienza della concrezione di analoghe idee astratte”.*

I Maestri immortali, non incarnati ma che hanno vissuto incarnazioni, operano sul piano di Chesed, perché il loro compito è concretare le idee astratte concepite mediante la consapevolezza logoica. Dicono i cabalisti che nelle loro meditazioni sulla Divinità (quindi sul Triangolo Logoico) i Maestri sono capaci di percepire telepaticamente le idee archetipiche della mente di Dio – che si trovano in Chesed – e riescano poi ad attuarle sui piani della forma – a partire da Netzach – per consentire un loro sviluppo a favore dell'umanità che vive nei piani più bassi.

Chesed come tale è dunque la Sefirah più alta che l'umana consapevolezza può raggiungere. Oltre, si penetra nel mondo del sovra-umano, dove la sacra individualità comincia a dissiparsi, per estendersi in un “tutt'uno” che la mente non è capace di descrivere a parole.

PRATICA:

Meditiamo. A questo punto della nostra ascesa o *samyasi*, dobbiamo rinunciare persino all'identificazione con la coscienza, per abbracciare l'Intimo.

Meditiamo sulle impressioni che riceviamo costantemente, dentro e fuori.

Cosa è un'impressione? Un'impressione è una radiazione cosmica che, passando per i cinque sensi, si converte in sensazione. Quando la coscienza non è presente o attiva, l'impressione che passa per i sensi e si converte in sensazione viene registrata nella memoria come gradevole o sgradevole. Da ciò hanno origine l'attaccamento e l'avversione, risultato della mente duale; perché, se

l'impressione non passa per la coscienza, passa necessariamente per la mente, che bipolarizza le sensazioni risultanti essendo per sua natura duale.

Meditiamo sui cinque aggregati psicofisici che costituiscono, secondo il buddhismo, ciò che noi chiamiamo "individualità":

- **Aggregato della forma:** il nostro corpo fisico; le forme sottili e grossolane che percepiamo attraverso i sensi fisici e interni (psichici); il nostro ambiente circostante; le forme mentali presenti nella nostra memoria o immaginazione meccanica.
- **Aggregato delle sensazioni:** le sensazioni che sorgono come immediata reazione agli oggetti dei nostri sensi.
- **Aggregato delle percezioni:** i ricordi delle sensazioni riconosciute ed identificate come piacevoli o spiacevoli; quella parte di noi che riconosce e identifica forme e oggetti.
- **Aggregato delle tendenze motivazionali:** la nostra tendenza a ricercare quelle sensazioni riconosciute ed identificate come piacevoli, e ad evitare quelle sensazioni riconosciute ed identificate come spiacevoli.
- **Aggregato della coscienza:** il senso di identità, carattere, personalità, "io", ecc. che deriva dalle tendenze motivazionali raccolte.

Meditiamo sul meccanismo di sensazione-soddisfazione che dà origine all'io e che nasce dai sensi quanto non è attiva o presente la coscienza, dando così origine a concetti falsi, basati su percezioni false.

Meditiamo sul processo della scelta concettuale, sul "sì" e "no" della mente individuale, egoica; abbandoniamo questo processo dell'opzione in favore dell'Essere, estraendo "*il bene dal male e il male dal bene*".

Mantra: OMNIS HAUM INTIMO.

BINAH, CHOKMAH & KETHER

Nelle nostre meditazioni cabalistiche non siamo soliti andare oltre Chesed, per motivi già spiegati in precedenza. Tutto ciò che abbraccia la consapevolezza umana si muove da Chesed in giù. Oltre Chesed troviamo un abisso; per superare tale abisso dobbiamo rinunciare persino alla nostra sacra individualità, cioè al nirvana. Per quello il Maestro Samael dice che oltre Chesed si trovano dipartimenti nirvanici, paranirvanici, mahaparanirvanici, ecc. ecc. Con ciò ci vuole indicare che per entrare nelle sfere o dimensioni superiori dell'Essere, nelle Sephiroth del triangolo logico, bisogna rinunciare a tutto quanto vi è di umano in noi, e quindi all'individualità stessa.

Kether, Chokmah e Binah corrispondono al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo tuttavia è sia maschile che femminile; per quello in Binah troviamo anche la nostra adorata Divina Madre, la madre del mondo, la radice della forma e della materia, la *Prakriti* indostana.

Dall'unione di Binah e Chokmah abbiamo Daath, la Sephirah occulta, che è collocata nell'abisso a metà strada tra Binah e Chesed, come anche tra Kether e Tiphereth. Questa posizione è molto significativa, e ci suggerisce che l'unico modo per rinunciare al Nirvana e alla sacra individualità è conoscere i misteri sessuali, cioè prendere la Via Diretta che porta direttamente all'incarnazione, alla morte e alla resurrezione del Cristo Intimo in noi.

Il significato di Daath è "Conoscenza", mentre Binah significa "Comprensione" e Chokmah "Saggezza". Dalla comprensione della saggezza di Dio nasce la conoscenza del bene e del male.

I simboli di Binah sono lo *yoní* o utero cosmico, il calice, la tunica di occultamento e la conchiglia marina, che ci ricorda le acque sessuali nelle quali si gesta la creazione (Mare = Maria = Mater = Materia). I simboli di Chokmah sono invece il fallo in erezione, la linea, lo scettro del potere tenuto in alto, la torre, la pietra acuminata e la tunica di gloria.

Binah viene chiamata dai cabalisti “datrice delle forme” ma anche “datrice di morte”, perché l’idea della morte è insita nell’idea della forma, in quanto la forma limita il processo o fluire della vita libera nel suo movimento. Dare forma ad una forza vuol dire imprigionarla, e quindi condannarla a morte, perché quella forma prima o poi deve sparire, non può perdurare in eterno. Ogni forma ha un inizio e una fine; per quello chiediamo sempre alla nostra Divina Madre la morte dell’ego, perché è Lei che crea matrici, corpi, veicoli, e quindi è Lei che può distruggerli.

L’azione di Chokmah si disperde finché non incontra “l’ostacolo” di Binah. Ogni forza necessita infatti di una qualche organizzazione o comprensione della stessa, affinché venga indirizzata e canalizzata in una data direzione, altrimenti à forza cieca.

Chokmah, dicono i cabalisti, è la forza o spinta non organizzata e non pensata; Binah invece è il ricettacolo per l’immagazzinamento della forza, che in essa prende forma. Per tale motivo Binah si trova in cima al pilastro della forma, ovvero il pilastro di sinistra dell’Albero, mentre Chokmah si trova in cima al pilastro della forza, che è il pilastro di destra.

Con Chokmah penetriamo nella regione del Verbo, del Demiurgo Creatore. Chokmah è il *Krestos*, il fuoco vivente, Vishnu, la forza che penetra e unge ogni cosa, infondendole vita. È il *Logos Spermaticos* degli gnostici, la forza impulsiva e caotica del primo istante. È il *prana* degli indostani, la forma più rarefatta e primordiale dell’energia presente nell’Universo. È la radice stessa dell’energia o forza, così come Binah lo è della forma.

Nel microcosmo-Uomo Binah corrisponde all’emisfero cerebrale sinistro, mentre Chokmah all’emisfero cerebrale destro. Insieme, sono come l’ingegnere (Binah) che dà forma e struttura agli impulsi creativi dell’artista (Chokmah).

Per lavorare con queste due Sephiroth, bisogna farlo partendo da quelle Sephiroth che hanno una relazione con loro: Tiphereth e Yesod.

Tiphereth è il centro operativo di Chokmah, la stalla dove incarna il Cristo Intimo. Yesod è il centro operativo di Binah, il laboratorio dello Spirito Santo.

Tuttavia Kether ha solo sé stesso come centro di gravità, perché in Lui tutto è contenuto. È il *Purusha* degli indostani, la cui interazione con la *Prakriti* dà origine alla creazione.

Cabalisticamente parlando, potremmo dire che Chokmah è semplicemente l’espressione – o azione – di Kether, il suo slancio o impulso volitivo. I cabalisti dicono che di Kether vediamo soltanto l’azione, che è Chokmah. Questo perché in Kether, l’Uno, non c’è ancora movimento, mentre in Chokmah già c’è movimento. È la linea che viene tracciata partendo dal punto.

È interessante l’immagine magica che alcuni cabalisti assegnano a Chokmah e a Kether. Queste immagini sono molto simili fra di loro, eppure evocano funzioni diverse nella nostra immaginazione: Kether viene raffigurato come un antico re barbuto visto di profilo, mentre Chokmah come una barbata figura maschile. Si tratta in pratica dello stesso Essere, ma che in Kether è solo parzialmente manifesto, in quanto guarda da un lato verso l’Assoluto (il lato del volto che non vediamo mai); mentre in Chokmah esprime un aspetto più dinamico, che già tende verso la manifestazione. Queste immagini, anche se non trattate dal Maestro Samael nel suo *Tarocchi e Cabala*, forniscono chiavi

potenti di meditazione, come anche le immagini egizie, antichi espedienti teurgici per entrare in contatto con forze superiori.

L'immagine magica assegnata a Binah è, ovviamente, quella di una vecchia matrona o regina seduta sul trono. I cabalisti non assegnano un'immagine magica allo Spirito Santo maschile perché vedono in Binah unicamente la madre, controparte di Chokmah (che sarebbe sia Cristo che Spirito Santo).

Di queste tre Sephiroth superiori il Maestro dice che corrispondono alle tre forze primarie della creazione:

- **Il Santo Affermare:** Kether
- **Il Santo Negare:** Chokmah
- **Il Santo Conciliare:** Binah

Quando queste tre forze si riuniscono in un dato punto, lì avviene – può avvenire – una creazione. Lo vediamo anche nell'atomo, composto da protoni, elettroni e neutroni.

Quando Kether vuole emanare una nuova "idea", Chokmah si fa avanti e Binah organizza quella forza o impulso volitivo portato avanti, dandogli così forma e concretezza. Binah organizza, seleziona, esclude e include i dati provenienti da Chokmah, in modo che si stabilizzino. Per quello dice un saggio cabalista: *"Ovunque esiste uno stato di tensioni interagenti che hanno raggiunto la stabilità, lì vi è la condizione di Binah"*.

Si è già detto che l'azione di Chokmah è cieca e dispersiva se non incontra l'azione correttiva di Binah, esattamente come Binah è sterile se non incontra lo stimolo o impulso di Chokmah, il *grande stimolatore dell'universo*.

Abbiamo bisogno della spinta motivazionale di Chokmah per arrivare fino alla fine del cammino. Ma abbiamo bisogno anche della forma di Binah – la dottrina, la fede, ecc. – per canalizzarla. E, certamente, abbiamo bisogno del ricordo dell'Essere di Kether, senza il quale tutto il lavoro poggia su basi instabili, su sabbia anziché su roccia, ed è quindi prima o poi destinato a crollare. Il cabalista che si dimentica di Kether nella sua operazione presto o tardi dovrà fare i conti con la natura correttiva di Binah, che esclude ed elimina qualsiasi forma non proveniente da Kether, allo stesso modo in cui gli anticorpi eliminano qualsiasi sostanza che non riconoscono all'interno dell'organismo, in quanto non proveniente dallo stesso (e quindi organismi "estranei").

Dalla conferenza *Il Bodhisita* del V.M. Samael Aun Weor: *"Chi non impara a essere in relazione con le diverse parti dell'Essere e in particolare con la parte più alta dell'Essere, non potrà arrivare a sperimentare nulla, la verità, ciò che si trova oltre il corpo, gli affetti e la mente"*.

Ogni pratica gnostica deve cominciare nel ricordo dell'Essere e finire con la morte dell'ego (KRIM). È anche vero che è molto difficile all'inizio dei nostri studi gnostici mettere in pratica il ricordo dell'Essere, non perché sia difficile di per sé ma perché arriviamo molto identificati con l'ego, con la personalità e con la mente. Per mettere dunque in pratica il ricordo dell'Essere bisogna spogliarsi completamente di ogni concetto, di ogni sofisma, di ogni ragionamento, e persino di ogni virtù. Perché, nel mondo di Kether, abbiamo a che fare con l'Uno, con l'unità indifferenziata. Qui troviamo le grandi religioni orientali, come il Taoismo e il Buddismo.

Per entrare in contatto con il mondo astratto di Kether, con il Padre tanto amato che dimora in segreto, bisogna fare riferimento a Tiphereth. Quando Filippo chiese a Gesù *"mostraci il Padre"*, Gesù rispose: *"Chi ha visto me ha visto il Padre"*. Da Tiphereth parte un percorso segreto che ci collega direttamente a Kether.

Il Maestro dice che mentre il buddhismo ha come centro di gravità Kether, il cristianesimo ha come centro di gravità Tiphereth. Ciò è molto interessante, alla luce di quanto detto finora. A questo punto è bene però precisare che il Maestro qui non intende dire che il buddhismo sia superiore al cristianesimo, o che una religione è “più” o “meno” elevata dell’altra, ma semplicemente che ogni religione si muove nell’ambito di una certa Sefirah, in quanto ogni Sefirah è un attributo di Dio e *“ogni religione è una perla preziosa intessuta nel filo d’oro della divinità”*, come direbbe il nostro amato Maestro. L’antica religione egiziana ad esempio ha come proprio centro di gravità Yesod, eppure non ha niente da invidiare alle altre religioni nominate.

Il ricordo dell’Essere si mette in pratica con l’ispirazione che parte da Tiphereth, con la volontà di metterlo in pratica, con la volontà di ricordarsi del proprio Essere. Non c’è altro mezzo, se non i mezzi rozzi di cui disponiamo al momento. L’importante è cominciare. Il resto lo fa l’Essere.

PRATICA:

Il lavoro pratico sulla sfera di Kether si svolge meditando sul puro Essere senza attributi o attività. È il Dio oltre ogni concetto, oltre lo stesso concetto di “bene”.

Meditare su Kether vuol dire elevare il proprio pensiero al di là e al di sopra di ogni concetto, di bene e male, al di là di ogni forma o pensiero. Vuol dire porsi al confine con lo sconosciuto, con l’ignoto, con il Grande Mistero che ci avvolge.

AIN SOPH AUR, AIN SOPH & AIN

Trattiamo adesso, per quanto possibile, di quella parte occulta e misteriosa dell’Essere che il lato nascosto di Kether guarda.

Da Il mio ritorno in Tibet, V.M. Samael Aun Weor: “Secondo gli insegnamenti esoterici, la causa reale del desiderio di vita cosciente permane sempre occulta e le sue prime emanazioni sono le astrazioni più profonde”.

I cabalisti dicono che le origini dell’Essere sono un mistero, ma soprattutto è un mistero ciò che spinge questo Essere a “divenire”, a manifestarsi, ecc.

La Gnosi ci insegna che l’Essere è realmente sconosciuto persino a sé stesso, non si auto-conosce. Per quello viene chiamato *Agnostos Theos*, e per quello esce dall’Assoluto per entrare nella manifestazione, perché attraverso di questa ha la possibilità di specchiarsi e di auto-conoscersi.

Per quello gli gnostici primitivi parlavano di un “Dio inferiore”, il Demiurgo creatore, il Dio degli ebrei, e di un “Dio superiore”, il vero e legittimo Essere. Con questo non intendevano certamente dire che il Cristo o Logos fosse malvagio, ma semplicemente che al di sopra di lui c’era dell’altro, un mistero ancora più grande. Gli ebrei di quell’epoca ormai avevano perso i misteri, e la loro religione era diventata esclusivamente pubblica, come lo è oggi il cristianesimo di massa. Di conseguenza il loro Dio era ormai un Dio dalle funzioni totemiche, un dio geloso che non lascia spazio a comprensioni o a rivelazioni personali, condizionato dalla “legge” mosaica e da dogmi di fede incrollabili. In altre parole: un Dio fatto a immagine e somiglianza dell’uomo.

Questo punto ha confuso molti studiosi, che vedono nella Gnosi contemporanea del Maestro Samael elementi di contraddizione con la Gnosi primitiva, in quanto non si spiegano come mai noi utilizziamo e veneriamo il Tetragrammaton, il nome di Dio in ebraico (IHVH), mentre gli gnostici primitivi lo “abborrivano”, stando a quanto dicono loro. Come sempre, l’errore parte dal fatto che si confonde la forma per la sostanza di ciò che si vuole esprimere. Ma non ci dilungheremo su questo punto.

Questa radice occulta dell'Essere era all'origine di tutti i misteri arcaici. Gli egiziani veneravano l'ignoto, l'occulto, ciò che non ci è dato sapere; creava in loro una sorta di fascinoso mistero, che essi veneravano più del prevedibile e del razionale greco. Anche i tibetani, i maya, i nahua, ecc. tutte le antiche scuole di misteri trattavano la morte, l'ignoto, come qualcosa a cui dedicare tutta la vita, breve parentesi in un'infinità di sconosciuto. Nei loro tentativi di partecipare a questo grande mistero, essi avevano elaborato tecniche e rituali volti ad eliminare o perlomeno a superare i processi ragionativi della mente, come appunto i rituali teurgici, pieni di strane parole, avvolte nel mistero. In Oriente invece alcune scuole hanno elaborato metodi diversi, sebbene con lo stesso obiettivo, come i *koan* della scuola buddhista zen.

La Sephirah Kether, che come abbiamo detto è in parte non-manifesta, vuol dire "corona". La corona, se ci facciamo caso, poggia sulla testa, ma si erge al di là della testa, a qualche centimetro di distanza, esattamente come il chakra *sahasrara* dello yoga (che infatti gli corrisponde). La sommità del cranio è la parte del corpo nel microcosmo-Uomo che corrisponde a Kether. Ricordiamo che Gesù fu crocifisso sul monte Golgota, che in ebraico vuol dire "Cranio". Kether infatti segna un traguardo per l'iniziato, che morendo in croce e risorgendo il terzo giorno prosegue la sua Grande Opera verso luoghi sempre più occulti, già sotto la direzione dell'Essere e non secondo una "mappa" pre-stabilita, uguale per tutti.

Per entrare anche solo minimamente in contatto con questi luoghi occulti, con questi tre veli dell'esistenza negativa, come li chiamano i cabalisti, per il momento dobbiamo accontentarci dell'uso dell'immaginazione secondo il metodo cabalistico, almeno finché, se ne avremo la volontà e la grazia, non avremo raggiunto l'adeguato e corrispondente grado iniziatico.

Per entrare in contatto con questi tre veli, dobbiamo quindi fare riferimento a quella parte di Kether che è occulta e che guarda verso l'Assoluto. Verrebbe però da chiedersi perché i cabalisti abbiano gettato "tre veli" su quest'esistenza negativa, e non si siano accontentati di descriverla come un'unica cosa, come un qualcosa di ignoto.

I tre veli, dicono i cabalisti, corrispondono a limiti umani, non a condizioni cosmiche. Anche qui il metodo cabalistico differisce notevolmente da quello yoghico o simili, in quanto questi ultimi usano la negazione come loro base (apofatismo), mentre i cabalisti dicono che l'Assoluto è "sconosciuto ma non inconoscibile", nel senso che è ignoto allo stato di consapevolezza in cui ci troviamo e che è normale per gli esseri umani. Come dice un saggio cabalista, nel lavoro sull'Albero penetreremo più a fondo le emanazioni e le loro origini misteriose se tireremo i veli attraverso di esse piuttosto che se cercheremo di penetrare il buio.

Questo capitolo è sicuramente il più importante, perché ciò che cerchiamo veramente è scoprire le origini misteriose del nostro Essere, il *Padre del Padre*, l'immanifestato Ain Soph.

Perché dunque i cabalisti hanno tirato tre veli, e non uno solo, sull'Assoluto?

Vediamo prima il loro significato per comprenderlo un po' meglio:

- **Ain:** *Nulla*
- **Ain Soph:** *Nulla che si espande*
- **Ain Soph Aur:** *Nulla che si espande e contrae*

Questi tre concetti non ci dicono nulla, eppure forniscono alla mente potenti chiave evocative da usare in meditazione. Riassumono la dottrina del *Tzimtzum*, ovvero la "contrazione" di Dio-Assoluto, che si deve auto-limitare per creare e per conoscere sé stesso, per esplorare le sue varie possibilità. Secondo questa dottrina, l'Assoluto concentra un punto che è Kether. Per quello i cabalisti dicono "Dio è pressione". A livello pratico, e facendo uso dell'assioma ermetico "Come è in alto è in basso",

imitando la natura come ci suggeriscono gli alchimisti, ciò ci indica che anche noi, per cristallizzare anima, per fissare un centro di gravità nella coscienza, abbiamo bisogno di un certo grado di “pressione”! L’anima è il prodotto della pressione generata dalla forza centrifuga dell’attività universale che incontra l’azione centripeta dell’immaginazione universale, diceva il Maestro Samael riprendendo un altro grande Maestro gnostico del passato.

La divisione in tre veli tuttavia ha anche un espediente pratico, seguendo il metodo cabalistico. Se osserviamo attentamente l’albero, notiamo che tutte le Sephiroth sono raggruppate in serie di tre. Ciò è naturale, se pensiamo che il tre crea, determina una creazione, in quanto solo quando la forza positiva e la forza negativa si conciliano in una terza forza, lì avviene una creazione nuova. In alchimia, quando il leone e l’aquila si uccidono a vicenda, nasce il grifone. Il Santo Conciliare o Terza Forza Neutra è così la forza che distrugge e crea al contempo, lo Spirito Santo maschile-femminile.

Pertanto, è naturale che anche ciò che sta oltre Kether venga suddiviso in tre veli, che pertanto hanno una corrispondenza col triangolo superno:

- **Ain:** ha una corrispondenza con Kether
- **Ain Soph:** ha una corrispondenza con Chokmah
- **Ain Soph Aur:** ha una corrispondenza con Binah

Anche queste relazioni ci forniscono chiavi potenti di meditazione. Ripeto, non è che la mente arriverà mai a comprendere cosa sono o cosa si trovi in quei tre veli di esistenza negativa. Semplicemente fornirò alla mente delle strutture entro le quali si possa muovere, strutturando così pratiche esoteriche che si muovono in quella direzione lì.

L’errore dei cabalisti intellettuali è stato confondere la struttura mentale dentro la quale si articola la Verità con la Verità stessa. Se ad esempio io dico che *“Kether è il Malkuth del Non-Manifesto”* – altra chiave potente di meditazione cabalistica – non vuol dire che adesso so cosa si trova nel Non-Manifesto, ma semplicemente che ora posso muovermi all’interno di una struttura, attraverso la pratica esoterica, per scoprirlo. La mente non può comprendere né afferrare o intuire la Verità. Può solo organizzarsi in modo tale da accoglierla più velocemente, consentendo cioè alla coscienza di accoglierla più velocemente. Hanno dunque ragione i rabbini a sconsigliare lo studio della Cabala se non sotto una guida esperta, perché i pericoli o rischi di cadere in intellettualismi o di confondere l’obiettivo con i mezzi sono molti. Sbagliano tuttavia qualora considerino l’ambito della religione ebraica come unico ambito possibile di studio della Cabala. Ciò è settarismo.

Detto questo, aggiungiamo che per penetrare effettivamente in queste regioni sconosciute dell’Essere, bisogna creare degli appositi “corpi”, precisa il Maestro Samael. Questi corpi vengono chiamati *Kaya*, e non entreremo qui nel dettaglio, salvo dire che sono corpi dell’Essere – non dell’Anima – che si creano con “più Pietre”, cioè facendo più volte la Grande Opera. Si tratta di corpi superiori in grado di reggere la vibrazione dell’Assoluto – o di ciò che noi nel nostro stato attuale chiamiamo come tale – corpi capaci di ospitare la coscienza in quelle dimensioni. È evidente che non basta la meditazione, per quanto profonda, per penetrare veramente nell’Ain.

Tornando al nostro studio dei tre veli, se relazioniamo l’Ain Soph con Chokmah ci accorgiamo che in effetti Chokmah è l’espansione di Kether, mentre se relazioniamo l’Ain Soph Aun con Binah ci accorgiamo che Binah è la contrazione della forza espansiva di Chokmah. Pertanto, tale associazione è consistente a livello cabalistico e ci permette di strutturare pratiche che vanno in quella direzione lì.

Usare Kether come punto di riferimento per questi lavori superiori è essenziale, perché è da Kether che osserviamo come osservatori silenziosi quel grande mistero che è l'Essere, le radici occulte del nostro Albero.

Citiamo nuovamente questo meraviglioso passo dell'Edda Germanico:

“Lo so, fui appeso all'albero esposto al vento per novi notti intere, ferito da una lancia e sacrificato a Odino, a me stesso, a quell'albero di cui nessuno sa dove affondino le radici” (Havamal, Edda Poetica).

Nel simbolismo di Kether, l'Anziano dei Giorni, troviamo che la sua barba e i suoi capelli hanno 13 ciocche. Il 13 rimanda alla morte (teschio = Golgota), necessaria per incarnare l'Essere. Per entrare nella regione di Kether devo spogliarmi completamente, rinunciare all'io, l'io che vuole sapere, l'io che vuole conoscere, ecc. e per farlo bisogna essere molto umili, accettare con pazienza i propri limiti. Perché, come insegna la Cabala, i limiti sono punti di forza, punti di indagine (= i tre veli), e non necessariamente un “peso”, come lo vive l'ego.

L'esperienza mistica assegnata a Kether è l'esperienza del vuoto illuminante, la disgregazione della forma e dell'attività, dell'identità, il *sunyata* buddhista, l'unione con Dio. Una volta uniti, si ha il potere di creare o di diventare qualsiasi cosa: albero, roccia, tribù, ecc. Non si è più limitati ad una forma o ad un'idea di sé stessi, nemmeno ad un'idea che si ha – o che si può avere – di Dio. Il suo colore è bianco accecante, di conseguenza anche il nero; un colore che non è né bianco né nero, o che include entrambi; un *“bianco accecante e invisibile”*, dicono i cabalisti.

Abbiamo già detto abbastanza su queste regioni così elevate dell'Albero. Tutto ciò che possa servire da stimolo all'immaginazione è stato dato, il resto sta alla pratica individuale e al cammino esoterico che permetterà, nella misura in cui lo percorriamo, di avvicinarci sempre di più a questi luoghi occulti.

LE QLIPPHOTH

Una volta elevato il pensiero fino alle regioni più alte e sconosciute dell'Essere, possiamo aprire una piccola parentesi sulle Qlipphoth, le “Sephiroth avverse”, spaventose persino a pensarle, come le chiamano i cabalisti.

Delle Qlipphoth dice il Maestro Samael che sono l'ombra fatale dell'Ain Soph. Se è vero infatti che nell'Ain Soph è contenuto tutto l'Albero, con le sue dieci Sephiroth, è anche vero che quest'Albero emana un'ombra, costituito da dieci antitesi fatali e tenebrose. Sono queste antitesi, o forze squilibrate dentro di noi, che condizionano la coscienza e ci impediscono di elevarci a quelle regioni superiori di cui parlavamo prima. È bene però precisare che queste regioni qlipphotiche esistono a prescindere, in quanto ombre dell'albero, e sorgono spontaneamente durante le normali fasi di equilibrio che avvengono durante la creazione. Quando l'anima cade queste regioni vengono abitate da ciò che chiamiamo “ego”, e pertanto eliminare l'ego non vuol dire eliminare anche queste dimensioni.

Bisogna scendere in queste dimensioni pertanto per scoprire, comprendere ed infine eliminare l'ego che vi abita. La discesa agli inferi è necessaria, e precede ogni autentica iniziazione bianca. Il volo di Icaro ci ricorda che, senza i corpi appropriati, volare in alto può bruciarci. Occorre eliminare l'ego e creare i corpi solari se vogliamo resistere ai raggi del sole.

È anche vero però che senza fare riferimento a quei primi principi, a Kether, alla luce che emana dall'Essere interiore e profondo, nel nostro lavoro con le Qlipphoth potremmo perderci o ingannarci.

A livello pratico possiamo dire che, una volta scalato l'albero nella nostra meditazione cabalistica, avremo notato in ciascuna Sefirah un aspetto avverso, una "resistenza" dell'io. Il lavoro con le Sephiroth è infatti liberare la coscienza o parte dell'Essere che ivi si trova, liberandole dal "guscio" (significato di *Qlippah*) che le tiene imprigionate. È una massima esoterica che ogni vizio corrisponde alla virtù opposta mal compresa. Pertanto la lussuria è castità mal compresa; l'orgoglio è umiltà mal compresa; l'ira è forza nelle mani sbagliate, ecc. ecc.

I cabalisti hanno scelto con molta cura i propri termini. Meditando ad esempio su un guscio, l'immagine che arriva alla mente è quella di un seme all'interno che non può dare frutto, almeno finché è rinchiuso nel guscio. Bisognerà "rompere" quel guscio – che è la mente stessa, nei suoi funzionalismi inferiori, diretti dall'ego – per liberare la coscienza o parte dell'Essere rinchiusa, il "seme", che cadendo a "terra" (noi) potrà dare frutto. I frutti o fiori dell'Albero della Vita rappresentano le virtù dell'Essere, che sono il prodotto dell'unione tra noi e l'Essere, tra la parte umana e divina, tra il seme e la terra. Abbiamo già detto che ogni parte dell'Essere è dentro di noi in potenza, esattamente come un albero è presente dentro il seme. Ecco l'uso dell'immaginazione cabalistica, costruttiva!

Tornando all'esempio delle lenti (*ispaklaria*), se paragoniamo le Sephiroth a tali lenti potremmo dire che le Qlipphoth sono la sporcizia che copre queste lenti, e che ci impedisce di vedere il nostro vero volto, la luce riflessa, ecc. Quindi il lavoro che facciamo è di "pulire" queste lenti, trasmutando la nostra energia sessuale, morendo nell'io, e sacrificandoci per l'umanità.

Nel momento in cui ci avviciniamo al lavoro interiore, dobbiamo necessariamente passare per una fase di purificazione, prima di raggiungere l'illuminazione. *"Ad ogni ascesa precede una discesa; ad ogni esaltazione un'umiliazione"*, dice il Maestro Samael. I nove cieli sono speculari ai nove gironi danteschi. Per quello in esoterismo si dice che ogni dimensione ha un aspetto "lunare" e un aspetto "solare", cioè inferiore e superiore. È una rappresentazione grafica un po' fuorviante quella di raffigurare le Qlipphoth in fondo all'albero, come se fossero una vera e propria ombra di un albero. In realtà ha un senso, ma come abbiamo già detto la Cabala, per quanto precisa e selettiva con il suo linguaggio, è destinata a essere limitata, in quanto prodotto umano. Per questo motivo alcuni cabalisti preferiscono disegnare le Qlipphoth non in fondo a Malkuth, come a formare un "albero d'ombra", ma con ogni Qlippah all'estremità di ciascuna Sefirah corrispondente – in quanto, come già detto, ne è l'estremizzazione. Anche questa rappresentazione è molto evocativa in effetti. Lo stesso Maestro Samael dice che liberando l'inferno di Marte, saliamo al cielo di Marte; liberando l'inferno di Mercurio, saliamo al cielo di Mercurio, ecc. Queste dimensioni non sono poi così distanti fra di loro come la nostra mente crede, ma sono separate semplicemente da un grado di vibrazione differente, come spiega bene il Kybalion. Si tratta però di un'unica dimensione.

Lo studente che pensa di poter ottenere l'illuminazione, o qualche "potere", virtù, ecc. senza prima passare per un'umiliazione, per la purificazione, è simile a Icaro che vola dritto contro il sole, nonostante gli avvertimenti del Padre. Sappiamo che fine farà questo studente, se non si sottomette alle leggi della natura, imitandole con saggezza e percorrendo lo stesso sentiero tracciato da essa. Una massima esoterica dice: *"Dio siede sul trono sorretto dal diavolo"*. Il Maestro Samael dice, nella *Rivoluzione della Dialettica*: *"l'incoerenza è un fenomeno che appare quando si fanno i primi passi nel mondo della comprensione"*. La comprensione deve necessariamente passare per un periodo di confusione, perché significa immergersi nel proprio mondo interiore, dove nulla è coerente. Abbiamo prova di ciò nel momento stesso in cui incominciamo a meditare: le prime volte tutto

appare confuso, non sappiamo da dove cominciare; ci dicono di mettere in pratica il ricordo dell'Essere, ma non sappiamo che cosa questo significhi!

Per quello il lavoro con le Qliphoth è molto delicato, in quanto prima o poi uno dei due deve cedere: o accettiamo l'umiliazione che deriva dalla nostra incapacità, dai nostri limiti, e piano piano in questo modo moriamo nell'ego, oppure abbandoniamo la strada verso l'Essere al primo ostacolo e ci accontentiamo col "cibare il drago". Una volta scoperto il drago infatti, il mostruoso Leviatano che abita nelle regioni inferiori del nostro inconscio, il cavaliere (anima umana, cioè noi) si trova davanti a due opzioni: o lotta contro il drago, finché non lo uccide, oppure lo tiene ben alimentato con offerte sepolcrali (= impressioni, stimoli, sensazioni, ecc.) affinché il drago non lo attacchi e se ne stia bello comodo nella sua caverna. Interessante che i cabalisti chiamano le Qliphoth "*le spire del drago curvo*"; a chi avesse visto il film *Excalibur* di John Boorman, basato sul romanzo *La Morte d'Arthur* di Thomas Malory – opera cabalistica – ciò ricorderà la scena in cui Merlino scende nella grotta insieme a Morgana, e in cui definisce tale grotta "*le spire del drago*".

Questo punto ha confuso e ingannato molti cabalisti in passato, che hanno finito per scegliere la via tenebrosa, la via della mano sinistra, facendo del lavoro con le Qliphoth una mistica. Per quello i cabalisti dicono che sono spaventose persino a pensarle. Senza una guida, rischiamo di scegliere la via del drago, di non morire ma piuttosto di usare l'ego per accumulare potere personale, facendo un patto con lui. Questo è il famoso "patto col diavolo", che dà potere a entrambi, ma che alla fine dovrà essere eliminato nella morte seconda, in quanto è comunque un potere limitato, condizionato dal tempo e dalla menzogna.

Per quello dicono i cabalisti che le Qliphoth, da semplici forze disorganizzate, diventano col tempo depositi malevoli di forza organizzata, depositi a cui fanno riferimento i maghi neri. Si tratta di un'organizzazione alternativa dell'ego, piuttosto che di un'organizzazione logica diretta e voluta dell'Essere.

Nel lavoro con le Qliphoth ci definiamo quindi per l'Essere o per il non-Essere, il dilemma di ogni candidato all'iniziazione. Non si possono servire due padroni: o serviamo i giganti di ghiaccio, i titani, il Guardiano della Soglia, oppure serviamo gli Asi, gli dèi, l'Essere.

Il lavoro di auto-conoscenza che parte dalle regioni più basse conduce inevitabilmente ad un punto in cui ci dobbiamo definire per due strade, per due tipi di "ordine": dell'ego o dell'Essere. Potrà sembrare strano allo studente inesperto che esista un'organizzazione dell'ego, ma è così. Ma su questo punto è meglio non soffermarsi troppo. Diremo solo quanto afferma la legge dell'entropia: "*Tutto tende ad equipararsi verso il basso*". Una volta che tutto si è equiparato verso il basso, ecco l'ordine di cui parlavamo! Ma, ripeto, è un ordine falso, destinato prima o poi a sparire. Anche in una nazione dove regna una dittatura, un regime estremo ed annientante, c'è un "ordine" che alla fine si rivela sintomo di ignoranza, entropia ed auto-distruzione.

Per noi nella Gnosi, il lavoro con le Qliphoth si risolve con la morte dell'ego. Se non eliminiamo l'ego, questo si rafforzerà con le nostre pratiche esoteriche. È molto pericoloso intraprendere un percorso esoterico senza eliminare l'ego, perché questo acquisterà potere. L'iniziato o il candidato all'iniziazione che fa pratiche esoteriche ma senza morire nell'orgoglio, nell'auto-importanza, nel materialismo, nell'egoismo, nell'intellettualismo, nel desiderio di sensazioni, di piaceri mondani, ecc. finirà inevitabilmente con lo sviluppare certi poteri, ma non avendo eliminato da sé i propri condizionamenti psicologici allora anche questi utilizzeranno suddetti poteri per i propri scopi egoistici. Dunque il condizionamento sarà maggiore, perché ora che l'ego ha potere eserciterà una maggiore presa sulla psiche dell'individuo, che cadrà così in fanatismi, mitomanie o allucinazioni, che finiranno per distruggerlo completamente in quanto scollegato dalla realtà e soprattutto dalla

sua coscienza, dal suo Essere. La bestiola si nutre finché non cresce abbastanza da divorare anche chi gli dà da mangiare!

Inoltre, è una legge dell'esoterismo che ogni passo verso la liberazione produce un effetto e una risposta contraria. *"Più grande è l'Albero, più grande è l'ombra che produce"*, dice un detto. È la legge della bilancia, il mistero dell'Arcano 18 del Tarocco.

Per illustrare questo con un esempio: se io invoco la forza di Marte, ma non elimino l'io psicologico – facendo riferimento a Kether, come chiarito in precedenza – il risultato sarà che tale forza filtrerà attraverso il "guscio" o lente sporca dell'ego, e pertanto si manifesterà come rabbia o violenza. Allo stesso modo, se invoco la forza di Venere, ma non elimino l'io, quella voluttuosità si tradurrà come lussuria e non come castità, amore, ecc. Per quello dice un saggio cabalista: *"È una saggia massima magica quella di non invocare alcuna forza a meno che non siate preparati a trattare il suo aspetto avverso"*. Il Bahir stesso afferma che è impossibile occuparsi della Merkava – cioè l'ascensione sephirothica, il viaggio iniziatico nei diversi mondi o "Camere" – senza cadere in errore, perché le Sephiroth in questo mondo vengono macchiate inevitabilmente dalle Qliphoth. Per quello le pratiche teurgiche della Cabala pratica furono proibite da gran parte dei cabalisti ebrei in passato, o perlomeno fortemente scoraggiate, in quanto ogni invocazione angelica avrebbe significato, nel cabalista inesperto (con ancora "ego"), una corrispondente invocazione demonica.

A tal proposito il Maestro Samael dice una cosa molto interessante, e anche piuttosto terrificante. Dice che il Movimento Gnostico avrebbe prodotto un raccolto di Hasnasmussen, cioè esseri con doppio centro di gravità. Cosa significa? Significa che se si mettono in pratica le chiavi che dà la Gnosi, ma non si elimina l'io, queste chiavi andranno a rafforzare semplicemente l'ego, e così sia la coscienza che l'ego verranno nutriti, senza una definizione chiara e netta né per l'uno né per l'altro. Come dicevamo, è molto pericoloso intraprendere un percorso esoterico senza eliminare l'io psicologico, costituito da tutti i vizi, i desideri, gli attaccamenti, lo stesso concetto di "me stesso", ecc. Dice un detto spagnolo: *"Ciò che non ti uccide ti fa ingrassare"*.

Anche fin qui abbiamo detto abbastanza. Il resto, la scelta, spetterà a ognuno con il proprio Essere.

CONCLUSIONE

Una volta compresa la base del lavoro cabalistico, possiamo spingere la nostra immaginazione più in là, posto che non intellettualizziamo il sistema e manteniamo fermo il nostro obiettivo: l'incontro col nostro Essere intimo.

Possiamo ad esempio meditare sui tre triangoli, sui tre pilastri, sui ventidue percorsi, ecc. e lasciare che il nostro Essere intimo sviluppi certe comprensioni a partire da lì, magari quando meno ce lo aspettiamo. La mente è come un deposito: all'inizio non sappiamo che farcene di tutta quella roba depositata lì, ma un giorno qualcosa si rivelerà utile, e allora il nostro Essere "l'afferrerà".

Potrei fare diversi esempi di come questo funziona, ma è giusto che ognuno trovi da sé la strada che ho indicato.

Lo studio delle opere classiche della Cabala può essere molto utile, ma per ragioni di tempo è comprensibile che ci si limiti alla pratica e allo studio di quei pochi testi veramente essenziali, fra cui *Tarocchi e Cabala* del V.M. Samael Aun Weor. Questo studio andrà affiancato ovviamente al lavoro interiore, alla pratica della meditazione, alla pratica dei tre fattori, altrimenti cesserà di divenire utile.

Ognuno dovrà, diretto dall'Essere, utilizzare queste informazioni e questi metodi come stimolo all'immaginazione e alla meditazione, per penetrare con maggiore profondità nei propri mondi interni.

Concludo questo lavoro dicendo che la Cabala non deve diventare qualcosa di rigido, ma mantenersi flessibile anche durante il nostro processo di comprensione con la stessa. Questo perché la comprensione non ha limiti, e sempre si rinnova a ottave superiori. Pertanto limitare questo processo significa ingabbiare la mente in un sistema che dovrebbe agevolarci, non complicarci. Saper rinunciare alle stesse comprensioni che abbiamo, all'intellettualismo, è necessario per muoversi con cautela lungo le associazioni che la mente va formando sull'Albero. Un'organizzazione è necessaria, almeno dalla prospettiva cabalistica; magari non lo è per un buddhista zen, o per uno yogi, ma in fondo entrambi i sistemi o metodi coincidono nello stesso medesimo punto: l'Essere.

L'unica raccomandazione che mi sento di fare è di utilizzare l'Albero a scopo pratico, non a scopo teorico-speculativo, per entrare in contatto con l'Essere e le sue varie parti. Solo allora comprenderemo l'unità nella molteplicità e la molteplicità nell'unità.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare in modo speciale mia moglie Marta che mi ha accompagnato e dato preziosi suggerimenti rispetto a questo lavoro. Ringrazio il Maestro Samael e la Maestra Litelantes per aver trasmesso i principi gnostici in questi tempi, rinnovandoli con un linguaggio nuovo e più comprensibile, e per aver spiegato le parti dell'Essere. Ringrazio i Venerabili Maestri della Loggia Bianca che ci assistono e ci sostengono nel cammino verso l'Essere, il cui nome non cito ma a cui comunque va tutto il mio sincero affetto e riconoscenza. Ringrazio infine tutti i membri della comunità gnostica che continuano a lottare, nonostante le avversità della vita, dando così forza all'organo-cuore del Cristo di cui tutti facciamo parte.

Giuseppe Tigani,
Catania, luglio 2022